

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1173

MILANO

BRAIDENSE

4777
A M O R
PER VENDETTA
O Vero

L'ALCASTA

D R A M M A
P E R M V S I C A,

Rappresentato in Roma

Nel nuouo Teatro di Tor di No-
na Nel presente Anno 1673.

DEDICATO,
ALLA SAC. REAL' MAESTA'
DELLA
R E G I N A
DISVETIA, &c.



I N R O M A,

Per Bartolomeo Lupardi. 1673.

Con Licenza de' Sig. Superiori.

Si vendono in Piazza Nauona dal Lupardi.

SACRA REAL MAESTA'

HA' V. M. sentito ri-
suonar le trombe
de piú famosi Istorici, che
dall'Austrino termine all'
Arto, han portato sú l'ali
de la fama il suo nome, e
decantato le sue glorie :
Hà parimente vdito le piú
canore cetre de' nomati
poeti, che hanno celebra-
to le sue prerogatiue au-
gustissime (ó prole di GV-
STAVO, il cui nome con
anagramma purissimo ri-
suona AVGVSTO) e le
fourahumane virtù, che
quasi in proprio Trono si

veggono collocate in V.
M. Hora frà quelle, e trà
queste nō isdegni vdir so-
noro plettro, che risuo-
na gli accidēti d' vna Prin-
cipeſsa, non d'altro curan-
te, che della sua Protezzio-
ne: **ALCASTA** s'appella; di
sangue chiaro, di costumi
nobili, di valor eroico. E
vendicatiua sì; mà é tanto
giusta l'ira sua, che in que-
stò caso nō si riprende, co-
me vizio, ma puó lodarsi,
come virtù lo sdegno.

*Sdegno campion de la virtù
feroce.*

E se pure passasse i limiti
del

del douere, chi sà, che à vn
solo sguardo della Mae-
stà Vostra non si plachi,
come placaronſi i mo-
stri di Dite alla vista d' Or-
feo? forse si scorderà dell'
offese quando rifletterà,
che la M. V. seppe per Dio
scordarsi de' scettri, e spo-
gliarsi de' Regni auiti; su-
perando **ALESSANDRO**
(fatto più **GRANDE** dal
dì, che V. M. prese il suo
nome) che auido di con-
quistare, arse poi di vergo-
gna nel veder, ch'ella rifiu-
taua il conquistato, e dou'-
egli pianse per non posse-

der piú Mondi, V. M. si ri-
se del molto, che posse-
deua, e gl'insegnò à riget-
tar magnanimo, non à bra-
mar auaro le Prouincie, e
le Monarchie, quali, come
figlie de la Terra, somigliã-
do alla madre si risoluono
in polue. Sia V. M. (humil-
mente la supplico) per AL-
CASTA stella salutare, an-
zi la SPICA di questa Ver-
gine, perche dopo le tem-
peste, che prouarà ramin-
ga, troui il sospirato porto
del suo benignissimo pa-
trocinio, e possa su i lidi d'
EFESO, oue fù adorata

Dia-

Diana, cantar le lodi di
quel Sole, che con nobi-
lissimo prodigio spuntò
dal Settentrione per illu-
strare il Cielo dé la Ro-
mana Chiesa. Gradisca V.
M. gli ossequi di chi humi-
lissimamēte se le inchina,
e con ogni diuotione si so-
scriue.

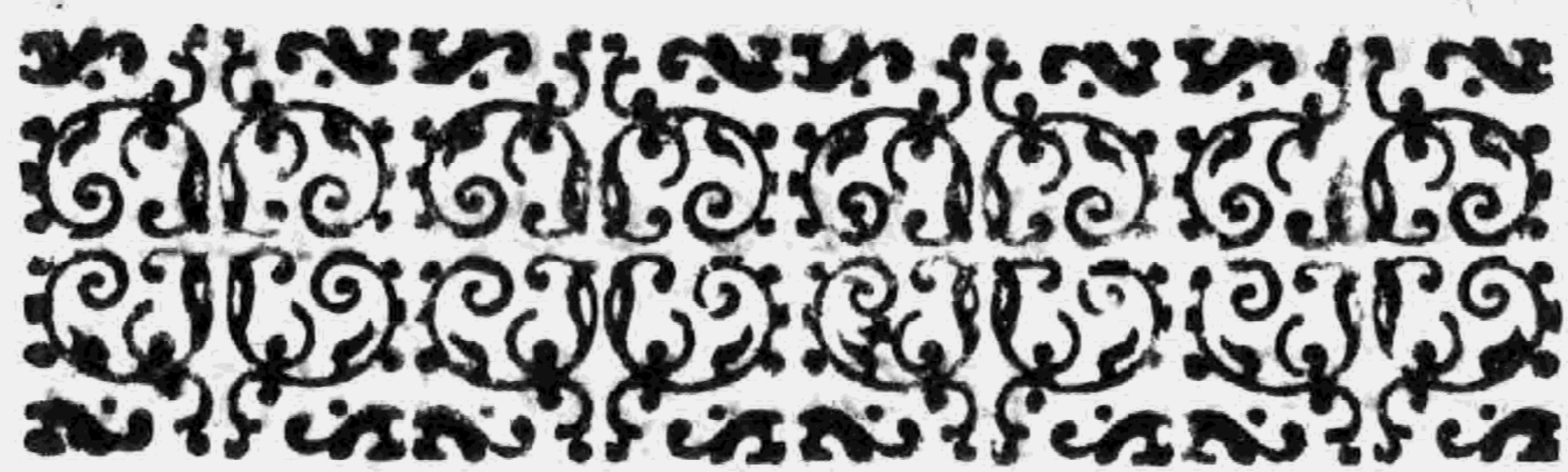
Roma 27. Gennaro. 1673.

Di V. M.

Humilis. Diuotiss. & Obligatiss. Seruitore.

Bartolomeo Lupardi.

AR-



ARGOMENTO.

Regnaua in Efeso allora Metropoli della Ionia Eumene, il quale si trouaua ricco di gemina prole, cioè d'Arcote Principe non men' bello, che valoroso, e d'Irene Principessa a marauiglia bella, e gétile. Mentre Arconte peregrinaua per il mondo facendo pompa del suo valore, fermossi per breue tempo sconosciuto nella Corte di Tarso allora Città dominante della Cilicia, e vide appena la principessa Alcasta, riuerta da tutta l'Asia per la più bella di quei Regni, che ne rimase inuaghito, e preso a tal segno, che non così tosto sarebbe partito da Tarso, se i comandamenti del Rè suo Padre non l'hauessero sollecitamente richiamato in Efeso, per assistere alle feste, ch'iuui ogn' anno si celebrauano in honor' di Diana. Era così grande il concorso, così belli gli spettacoli, che si faceuano per tal'occasione in Efeso, che quel famosissimo Tempio, anzi la Città tutta rassembraua la reggia dell'allegria, e del piacere. Corse al grido d'vna giostra, che quiui si preparaua á campo aperto da Ormòdo Principe di Tarso, fratello di Alcasta, má perche ben' spesso dall'estremo del riso deriuaua il pianto, restó ucciso nel Campo il Principe Ormondo

mondo dal valore di Arconte, che non sapendo ancora chi fosse il morto riuale, glorioso ne trionfaua. Voló in Tarso la fama di questo accidente, per il quale sdegnato oltre misura il Principe Lico, risoluè di vendicare a qualsiuoglia rischio la morte dell' ucciso fratello. Andò Lico improvvisamente con armata volante, e spedita sotto le mura di Efeso, tentò sorprese, assalti, e strattagemmi, má in cambio di vendicarsi rimase in vna sortita, che fecero gl'Efesij, miseramente Prigionero. La Principessa Irene stimolata dalla pietà del vago prigioniero, ne diuenne suiscerata amante. In tale stato era la corte di Efeso, quando Alcasta Principessa di Tarso, sicura della morte di Ormondo, e dubbiosa della vita di Lico, risoluè improvvisamente in abito di maschio d'intraprendere, la vendetta de suoi fratelli. Questi successi danno motiuo à varij accidenti, e qui si dá principio alla fauola.



INTER.

INTERLOCVTORI.



Alcasta Principessa di Cilicia in
abito virile chiamata Celima.
Arconte figlio d'Eumene.
Veli Paggio d'Arconte.
Eumene Rè dell'Ionia.
Fedro suo Consigliero.
Vafrindo Cortigiano.
Gliceria Vecchia Nutrice d'Irene.
Irene figlia d'Eumene innamorata di
Lico.
Lico Principe di Cilicia in abito don-
nesco chiamato Liarta.
Cauno Aio di Alcasta, e di Lico.
Diana.

La Scena si finge in
E F E S O.

SCE-



SCENE.

Atto Primo.

Camere con letto.

Prigioni di Efeso.

Reggia.

Corrile.

Atto Secondo.

Prigioni.

Giardino.

Atto Terzo.

Tempio di Diana.

Amfiteatro.

Loco delizioso sù la Ri-
ua del Meandro.

PER-



PERSONAGGI MVTI.

Soldati, e Paggi per Eumene.

Soldati, e Paggi per Arconte:

Damigelle per Irene

Soldati per Celimà subito, che è fatto Alfieri delle guardie.

BALLI.

Di Mori, è Schiaui nell' Atto Primo.

Di Cavalieri, e Dame nell' Atto Secondo.

ATTO



SCENE

AGGIUNTE

ALL'

ALCASTA.

Alla Scena festa del primo Atto.

Doppo le parole, che sempre opera ben ragion di Stato.



Vas. **M**Entre il cielo turbato si mira
E virtù ritirarsi pian piano
Hor che Eumene si torce, e s'adira
Seruo anch'io ma però da lontano.
Inda. Chi mi olserua da Capo è da piede
Stimerà che io sia qualche Zimbello
Ma s'alcuno stroppiato mi vede
Gobbo sono ma non di ceruello.

L'Alcasta.

D

In

In loco della scena vltima del primo Atto.

*Doppo quelle parole vn secolo che
passa &c. a parte 20.*

Glic. Ven pro Gliceria dal garzone al-
tero.
Riceuesti il tuo conto fino à vn zero.

Qui sente vn violino dentro le scene.

Mà qual legno sonoro or piano or forte
Per la regia sen vâ?
Sarà vn orbo di corte,
Che vuol la carità.

Segue à sonare, e poi esce Vaf. con violino.

Credei, che fosse vn cieco, e miro va-
gobbo.

Che nouelle Vaf. rindo?

Vaf. Sappi Gliceria bella,
Che per dar qualche piccolo diletto
Al Rè, che viue sotto iniqua stella,
Ho composto vn balletto
E per formar le danze.
Pù giucose, e men graui
Maestro è vn gobbo e ballerini i schiaui

Glic. O bene à fe, ma dimmi
Ballano alla morefca,
O pure alla Turchesca?

Vaf. Fanno mutanze Turche,
E Italiane ancora.

Glic.

Glic. O questo mi consola.

Ballano alla francese?

Vaf. E alla Spagnola.

Glic. Meglio. Non vedo l'ora

Di mirar ballerini

(neruo.

Ch' habbino sì grand' arte, e sì buon

Qui m'assido, & osseruo.

Vaf. Olà ciurmè ouelete?

Questa cadenza da principio al ballo

Dritta la vita, ne mai piede in fallo.

*Escono i schiaui, e Vaf. rindo balla insegnan-
dogli la lettione.*

Glic. Se fan' come il maestro

Gli scolari il mestiero,

Noi stiam freschi da vero.

Qui ballano i schiaui burlando il gobbo.

Vaf. O balordi ignoranti,

Così mouete i pàisi,

Al maestro d'auanti?

E pur egual lo trabbia

Ne vi son sterpi, e lasi.

Che vi venga la rabbia,

State bene in figura.

Passa tù per di qua, e tù di là:

Osseuati bene,

Grand' obbligo, ch'io deuo alla Natura.

D 2

Vaf.

4
*Vafrindo torna à darli la lectione . Glicerìa
se ne ride , e gli schiaui ballano , peggio di
prima contrasfacendo i passi del gobbo .*

*Glic. Vdite Turchi miei , senti Vafrindo ,
Se meglio non ballate
In cambio di regali
Saran mele , ó falsate ,
E ti corranno bene ,
Benche armato tu sia di petto , e schiene*

Parte la vecchia .

*Vaf. Il malan che ti pigli
Barca ccia di ripetta
Vecchia frega nefanda , e maledetta ,
E voi razze malnate
Ciurme insolenti , e sporche
Al bagno al remo via tutti alle forche :*

S C E N E
AGGIUNTE
A L L
ATTO SECONDO
Alla Scena Terza .

Glicerìa . Vafrindo .

Glic. Q Vanto mi vien' da ridere
Allor che mi ricordo ,
Che quel gobbo balordo

I pas-

5
I Palsi di Borè volea decidere .

Quanto mi vien da ridere ?

*Vaf. Quanto mi vien da ridere
Allor che mi souuene ,
Che la balca d'Irene
Si crede senza denti i cori uccidere .
Quanto mi vien da ridere ?*

Glic. Addio Nume de balli .

Vaf. Addio Ninfa di Pluto .

Glic. Prendi leggiadro Adon (à 2) questo sa-
Vaf. Prendi vezzosa Dea luto.

*Vaf. Son' buone le tue smorfie
O' mia vaga Licori
Per risvegliar' gl'humori , e non gl'amori .*

*Glic. Anzi la tua mi pare
Vita più da bollar' , che da ballare .*

*Vaf. Senti Glicerìa bella ,
Quando meco discorri
Drizza i denti posticci , e poi fauella .*

*Glic. Senti non fare il bue , se nelle danze ,
Vuoi raddrizzar de gambe a gli scolari ,
Per far' minore il fallo
Drizza prima le tue , poi vieni in ballo :*

Vaf. Ah Glicerìa ?

Glic. Ah Vafrindo !

Vaf. Che lingua velenosa !

Glic. Che figura maligna , e dispettosa !

Vaf. Vecchia brutta .

Glic. Gobbo matto .

à 2 Quanto vâ ?

Ch'insegno le creanze a chi non l'hâ

Vaf. Orsù Glicerìa vn patto

Ogni ingiuria tra noi si prenda in gioco :

Glic. Mà questa condition' durerà poco .

Vaf. Perche ?

Glic.

Glic. Proua, e vedrai.

Vaf. Vecchia.

Glic. Gobbo.

Vaf. Grinza.

Glic. Torto.

Vaf. Strega.

Glic. Sbirro.

Vaf. Squaldrina.

Glic. Buffone.

Vaf. Bugiarda.

Glic. Spione.

Vaf. Senz'amor

Glic. Senza fé

à 2 Senz'Honestà

Vaf. Tu sei bella da scherzo.

Glic. Tu lei Gobbo da vero.

à 2 Ogn'un lo sà.

Vaf. Vecchia brutta

Glic. Gobbo matto!

à 2 Quanto vâ:

Ch'infegno le creanze à chi non l'hà.

ATTO TERZO.

Auanti la Scena Prima.

Alcasta.

Alc. **D**E i trionfi dell'arte ecco l'esempio.
Qui Diana si cole:
Mà in sì famoso tempio
Altri adora la Luna, io cerco il sole.
Dimmi Amor, dimmi dou'è
Di quest'alma il dolce ardor:

S'io

S'io lo porto in mezzo al cor

Perche va lungi da me?

Dimmi amor dimmi dou'è.

Dimmi amor dimmi dou'è,

Quel fulgor che m'abbagliò,

Quel bel crin che m'annodò

In vn punto il core, e'l piè?

Dimmi, Amor, dimmi dou'è?

AGGIUNTA

Alla Scena Seconda,

DELL

ATTO III.

Doppo le parole di Fedro.

Maffina frettolosa i figli accieca,

Eu mene.

Eu mi **S'** A muouer guerra
Fuor dell'inferno
Cercano in terra.
Vn altro auerno
L'armi di Aletto,
Ecco il mio petto

Se

8
 2 Se chiude in seno
 Furia agitata,
 Contaminata,
 D'Acro Veleno
 Lo stigio rio,
 Quella son'io.

IL FINE.

ATTIVIO A



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA,

CAMERA CON LETTO

Arconte, che dorme Alcasta.

Arc. **P**Vr al fin vi giungesti ò del mio sãgue
 Implacabil Tiranno:
 Dormi pur', dormi infido,
 Che fia l'ultimo Sonno; ecco t'uccido.
 Má qual'ignota forza
 La man mi lega, & il mio sdegno am-
 Forse quest'aureo crine, (morza?
 Questo candido seno
 Cangiaro in vn baleno
 L'ira in pietade? Oh Dio!
 Sento, ch'auuampa, & arde
 D'altra fiamma, che d'ira il petto mio.
 Ma che paurenti Alcasta!
 Il tuo sangue tradito in tante forme
 Da quel mostro, che dorme
 A' mouerti à vendetta anco non basta?
 Sù mia destra guerriera
 Lo sdegno ti fia scorta:
L'Alcasta. **A** **Pera**

Pera il barbaro pera. Oh Dio sò morta.

1 Dormi ò caro, dormi, dormi
Adorato nemico,
Che per vn odio antico
Al voler del destin non posso op-
Dal mio seno sbandite (pormi.
Già l'ire sono, e le vendette escluse:
Ma voi luci gradite
Mi trafiggete il core, e sete chiuse.
2 Vola sdegno, vola vola
Di mia pace tiranno,
Che d vn' offesa sola ---
Mà già sorge l'Aurora, (Addio:
Tempo è, ch'io parta: Addio mia vita,
Chi morto ti bramò viuo t'adora.

SCENA SECONDA.

Arconte. Alcasta di dentro Veli, e Guardie

Arc. **C**He senti Arconte? e qual fantasia
amico
T'alletta il core, e ti lusinga i sensi?
Dormi, vegli, che pensi?
Se Diuine, od' humane
Fur' le voci, ch'vdi non ben compresi;
Sò ben, che non lontane (no.
L'ascolto ancora, e ne distinguo il suo-
Alc. In cambio della morte il cor ti dono.
Arc. In cambio della morte il cor ti dono?
Non son' più larue nò: sotto la tela
Di questa notte oscura
Gran mistero si cела.
In cambio della morte il cor ti dono!
1 Chi mi scioglie per pietà

Quest'

Quest' Enigma sì dubbioso,
Che nel centro del riposo
Mi rapì la libertà:
2 Per miracolo d'Amore
Fosca notte il sol' m'addita,
Et á scherno di mia vita
Dormon' gl'occhi, e veglia il core,
Ma che più tardo? Olà?
Vel. Sire comanda.
Arc. Cingimi il ferro.
Vel. Ecco l'appendo al fianco:
Arc. Porgimi il manto.
Vel. Il manto ancora è pronto.
Arc. Bench'agitato, e stanco
Da continui perigli
Prima, che forga il Sol lascio le piume:
Forse al nascer del lume
Nasceranno per me saggi consigli.

SCENA TERZA.

Prigioni

Lico in prigione. Irene.

Lic. 1 **A**Vuinto, e sepolto
Fra ceppi mi stò:
Adoro vn bel volto,
Ma speme non hò;
Ahi ch'è maggiore (re,
Dell'angustia del pie quella del Co-
2 Di morte il periglio
Spauento mi dà:
D'Irene il bel Ciglio
Amante mi fa.

A 2

Prouo

Prouo martire

Al pèfiero d'Amor più ch'al morire.

Ire. Che tardo più? Lico?

Lic. Chi parla?

Ire. Ascolta,

Se viuer brami, vesti

Questa feminea spoglia,

Io t'aprirò le porte, ed in tua vece

Rimarrò prigionier, fuggi la morte'.

Lic. Respira anima mia: ma tu, che godi

Di farti erede degl'affanni miei

In questo cieco orror, dimmi chi sei?

Ire. Taci: non più contrasti

Prendi, inganna i Custodi,

Fuggi, salua la vita, e tanto basti.

Lic. Amico dimmi almeno --

Ire. A' miglior tempo

Fia pago il tuo desio.

Lic. Resta ch'io parto

Ire. Parti ch'io resto

A 2. Addio.

Ire. Chi non sà ch'Amore è cieco

Segua Irene e lo vedrà -

Di Cupido entro le Scuole

Trà gl'orror si troua il Sole,

E tal'ora vn chiuso speco

Rende al cor la libertà.

Chi non sà, ch'Amore è cieco

Segua Irene, e lo vedrà.



SCEN

SCENA QUARTA

Regia

Eumene Fedro Guardie.

Eum. 1 **P** Vò ben farsi adorar

Nuouo Alessandro vn Rè,

Ch'al fiero balenar

Di regio ciglio (periglio)

Chi non chiede mercè, pronto hà l'

Ma pretender fedeltà

E' Chimera, e vanità.

2 Può ben alma real

Disporre à suo piacer

D'ogni cosa mortal

In guerra, e in pace,

Che de grandi il voler lice, se piace:

Mà pretender fedeltà

E' Chimera, e vanità.

Ma lasso à chi fauello! Ah crude stelle,

Che sin trà l'ombre à questo regio cri-

Minacciate ruine. (ne

Ditemi in che peccai,

Qual legge violai,

Qual sacrilego fallo (do?

A' pianger mi condanna, in che v'offen-

Parlatemi più chiaro, io non v'intendo.

Fed. La memoria dolente

Del mal passato, ò Sire,

Porge scarso rimedio al duol presente,

Se trà l'armi, e tra l'ire

Così messo il suo rege Efeso vede,

Perde il coraggio, e crede

A 3

Quan

A T T O

Quanto d'ira, e di sdegno
Sà piovare il destin contro d'un regno.
Deh rasserena il Ciglio,
E non men che de tui
Degl'interessi altrui prendi consiglio.

Eum. Cinte d'Armati, e d'Armi
Son d'Efeso le mura;
Turbano i sonni miei sdegno, e paura:
E non basta per farmi
Viuer sempre infelice?

Fed. Son' comuni gl'affetti, huomo nascesti.

Eum. Ne miglior sorte vnqua sperar mi lice?

Fed. Da gl'influssi funesti
Lo Scettro non difende.

Eum. Et à che gioua
Così lieue trofeo!

Fed. Spesso fa il corpo Re, l'animo reo.

Eum. E qual diuario dunque
Dassi tra l'Serno, e l'Prence?

Fed. Il nome appena.

Eum. E al nome sol' s'attende! (tende.)

Fed. Grande è il nome di Rè, chi ben l'in-

Eum. Dunque il nome s'adopri.

Fed. Or qui raffrena (gio,
Sire gl'impulsi. Vn Rè sempre sia sag-
Purche dell'esser'huo mai nò si scordi;
Opri da grande il Rè; ma si ricordi
Che nò hebbe a i natali alcù vātaggio.

Il Soglio ti sostiene,
La Corona ti cinge,
La Porpora ti cuopre;

Ma se riguardi bene
Dall'Aurora alla sera

T'accorgerai, che l'ombra (ra.
Del corpo tuo non men dell'altre è ne-

SCE.

P R I M O.

S C E N A Q V I N T A

Vasfrindo. Eumene. Fedro.

Vas. D'infelici nouelle (ò Sire.
Dolente apportator qui giungo.

Eum. E che farete ò Stelle?

Vas. La Principessa Irene
Morta, ò viua che sia, più non si troua.

Eum. Gran colpi, ò Fedro.

Fed. Io non fauello, ò Sire
La prudenza m'insegna
A' tacere, e soffrire.

Eum. O Scettri, ò Regni
Che giouate à i regnanti,
S'anco tra regie, e custodite mura
La pupilla d'un Rè non è sicura?

Mà che? simile offesa
Chiede per sua vendetta

Il traditore esangue:
Chi fù no l' sò; mà il prigioner nemico,
Il Prencipe di Tarso, il fiero Lico
Mia figlia pagherà col proprio sangue.

Fed. Troppo è duro a chi regna
Vincer con sofferenza
Le passioni proterue:
A' tempo smorzarò l'ira, che ferue;

Eum. I Di Tarso lo sdegno
Deuasta il mio regno,
D'armati
Ostinati
Mi cinge le mura;
Ma pena più dura
D'un regio volere

A 4

E'l

- E'l desio di vendetta, e non potere
 2. D'Alcasta l'orgoglio
 M'abbatte dal foglio,
 M'ancide,
 E deride
 La vita di Lico:
 Ma il fiero nemico,
 Che l'alma soggioga [sfoga.
 E' lo sdegno, che bolle, e non si

S C E N A S E S T A.

Vasfrindo, e poi Gliceria.

- Vasf.* 1. **Q** Vando il Ciel di corte piove
 E' prudenza star lontano,
 Che lo sdegno in regia mano
 Vibra strali di morte, e non sà doue
 2. Se buon seruo à rege irato
 Del suo mal chiede ragione
 Ogni legge a lui s'opponne (to
 Che sèpre opera ben ragion di sta
 E poi ch, importa a me? Perdasi Irene,
 La corte si confonda,
 Corra sangue il Meandro, Efeso cada:
 S'io posso oprar la lingua hò scudo, e
 Io di questa mi fido (spada.
 Fingerò, mentirò lacrime, e riso,
 Adulerò su'l viso,
 D'amico parlerò, ma sempre infido,
 E saran' della corte
 Nel torbido Oceano
 I palinuri miei Momo, e Gratiano:
 Ma tutta pianto, e duolo
 Comparisce Gliceria; a veder solo
 Così

- Così brutta carogna, è vna miseria.
Gli. Doue doue senza me
 1. Bella Irene
 Cara spene
 Dimmi doue hai volto il pie?
 Al tuo fuggire, ah! fato,
 Fuggon le mie bellezze, & è vn peccato
Vasf. Sembra à i languidi sguardi
 Olimpia, & e Gabrina. ò quanto è tardi
Gli. 2. Torna torna per pietà,
 Che al cordoglio
 Del tuo foglio
 Porterai serenità:
 Ma se tu parti, ò stelle
 Queste fattezze mie non son' più
 quelle.
Vasf. Deh rasciuga ò Gliceria
 I tuoi lumi piangenti,
 Poiche si lacrimosi
 Sembrano più ritrosi, e meno ardenti.
 Se da noi partita è Irene,
 Manca in ver la maestà:
 Ma per conto di beltà
 Le tue basta mirar luci serene.
Gli. Vasfrindo il ver tu parli:
 Che s'io con tanto piangere
 Fò degl'occhi dui fiumi
 Quanto a bellezze sono spenti i lumi,
 Ma l'hauer dato à Irene
 Di queste mamme intatte
 Il prelibato latte,
 L'hauer con tante pene
 Dal di, che nacque, e spira
 Alleuata colei sì bella, e dotta,
 Fa, che la carne scotta, e'l sangue tira
D'Alcasta. A 5 *Vasf.*

Vaf. Or taci, e ti consola,
Ma cantiamo à vicenda,
Che spesso il cato ogni martire inuola.

Gli. Cantiamo pur; chi la rapì la renda

I Caro volto diuino, (ni
Che maturo di seno, e acerbo d'an
Bandisci dal mio cor tutti gli af-
Io t'adoro, e t'inchino, (fanni
E tutto il Cielo in te veggio rac-
colo.

Che hai le stelle negl'occhi, il sol
nel volto.

Vaf. 2 Vecchia strega ribalda,
Médica di ceruello, e ricca d'anni,
Se tu credi, ch'io ti ami, ohibò
t'inganni,
Sempre in me si riscalda (colto,
La vena del dir mal, quando t'as-
Ch'hai re i labri il velen, la peste
in volto.

Gli. Miniera pretiosa
Vaf. Cloaca abominosa
Gli. Di V afrindo è la bocca
Vaf. 2 Di Gliceria è la bocca
Gli. Che ricrea questo cor
Vaf. Ch'auelena il mio cor.

SCENA SETTIMA:

reconte, Lico. Veli da parte.

Arc. O Là ciascun si parta.
Iú sol pronto m'attendi
In disparte ò Veli; resti Liarta.
Li. Eccomi qual più vuoi

O cat-

O cattiva, o d'ancella à i piedi tuoi.

Arc. Sorgi, e rispondi, o bella
In qual parte nascesti?

Li. Nota è le patria mia: Tarso s'appella

Arc. Dunque nemica sei.

Li. Non dann'ombra a gli statì i casi miei.

Arc. Chi ti fù scorta à questa regia?

Li. Vn cieco.

Arc. Forse il bendato Dio?

Li. Altro cieco non sù, che il pensier mio?

Arc. Dimmi, e condona questo

Curioso desio. Dar non sapresti

Della Corte di Tarso à me nouella?

Li. Quanto da me chiedesti

Fosse noto mi fia, ch'in quella corte

Dimorai fanciulletta, e non so come.

Tolta ne fui.

Arc. Ma chi serui sti?

Li. Alcasta.

Arc. Oh Dio!

Li. D'Alcasta al nome

Tutto si turba.

Arc. Or dimmi.

Frà tante armate squadre

Che pensa, à che s'impiega

La più bella che miri occhio di fama?

Li. Cio non saprei; ma forse.

Vel. Il Rè tuo Padre

Con iterati messi à se ti chiama.

Arc. Qui m'e forza obedi.

Liarta à miglior tempo.

Riserbo il tuo fauor

Li. T'inchino ò Sire.

A T T O
S C E N A O T T A V A.

Lico.

Li. **T**V sei pur solo, ò Lico,
E di fortuna á scorno
Miri il Ciel, premi il suolo, e godi il
giorno.

Ma chi fuori mi spinse
Della prigione oscura,
E cangiando figura
Per dar vita ad vn huom d'ona mi finse?
Son linguaggi del fato
Così strane vicende,
Son'concerti del ciel; ma chi gl'intède?
Inimico ostinato
Dell'Efesia corona
Venni da Tarso à vendicar mio sangue:
M'è còtrario il destino, e m'imprigiona.
Quando mi credo e sangue
Libero godo, e in abito mentito
Di fortuna, e d'Amor seguo le scorte.
Forse di darmi morte è il Ciel pentito.

1 Par vn sogno, & è così.

Quelle stelle,
Che rubelle

Piuvon' lacrime, e sospir
Spesso cangiano in gioir
De mortali le sciagure.

E sicure

Godon' l' Alme, e notte, e di.

Par vn sogno, & è così.

2 D' aspre pene,
Di catene

Cin.

P R I M O.

13

Cinto fui guari non è
Or disciolto io mouo il piè
Tra nemici ignoto amante,
E festante
Brilla il cor se pria languì.
Par vn sogno, & è così.

S C E N A N O N A.

Cauno, Lico, Alcasta da parte,

Can. **D**Oppo tanti perigli,
Caro lico diletto,
Così ten' vai soletto
Dal proprio core à mendicar consigli?
Così dunque disprezzi
Della tua vita i giorni.
Che fuggito à gran pena
Dalle fauci di morte iui ritorni;
Deh ti souuenga, o figlio,
Del tuo gran sangue sparso
Da gl' Efesij guerrieri:
Cangia, cangia pensieri, e riedi à Tarso.

Li. Chi vuol' ire alla cieca (to;
Nò hà d' vopo di lume, ò Cauno ama-
Io conosco il mio stato: a mille proue
La tua fede mi è nota;
Ma ch' io riuolga altroue
Con le piante il desir,
Questo far non potrei senza morire.

Can. Più da vicini ti segue
In Efeso la morte.

Li. Poco stima la vita vn'alma forte.

Alc. Gente di Tarso

Can. E'l tuo morir, che gioua?

Li.

Li. Farò nota al mio ben la mia costanza
Can. Ne puoi darli di fe più certa proua?
 Li. Così d'amor comanda alta possanza.
Alc. Qui si parla d'affetti
Can. Omai partiamo,
 Che se ritorna Arconte
 S'accresce ogni momento
 La mia tema
 Li. Il mio ardire
Alc. Il mio tormento
Can. Fuggi ti prego: à i Grandi
 Il volto sol benche mentito, è spia.
 Li. O' fortuna!
Can. O' spauento!
Alc. O' Celosia!
 Li. Serba ti prego, ò Padre
 A miglior tempo i iuo consigli; Il core
 Fatto è schiauo d'amore.
 L'anima tua prudente
 Facci forza à se stessa, e qui restiamo.
 Io felice,
Alc. Io gelosa,
Can. Et io dolente.

SCENA DECIMA.

Alcasta.

Alc. O R sì misera Alcasta
 La tua sorte nemica
 Vota contro di te l'ampia faretra
 Feci per mia lorica
 Questo petto di pietra
 Contro i colpi del fato, e pur non basta:
 Dentro l'Efesie mura.

Vn

Vn fratello ho smarrito, vn altro ucciso:
 Tentai per mia sventura
 La vèdetta d'entrambi, amor non volse,
 Ed ecco d'improuiso
 Furtiua gelosia, che al cor mi giunge,
 Per ignota riuai mi sferza, e punge.
 1 Tutto fuoco era il mio core
 Ma l'ardore
 Contro me sdegnato il Cielo
 Tutto in gelo mi cangiò.
 Che farò
 Smarrita Principessa in tanti guai?
 Febre di gelosia non lascia mai.
 2 Freddo gelo il cor mi preme.
 Ma la speme,
 Ond'amor mi fece ardita
 Tiene in vita la mia fè.
 Ma dou'è (odiai)
 Quel ben, che tant'adoro, e tanto
 Febre di gelosia
 Curiosi d'intorno
 Cangio discorsi, e Celimà ritorno.

SCENA DECIMA PRIMA.

Vafrindo Alcasta.

Vaf. A Caso, e non ad arte
 Vafrindo, e qui forse a turbar tua
 gioia,
 Se ciò signor t'annoia
 Ecco s'inchina, e parte.
Alc. Resta pur, se t'aggrada
 Cortese Cavaliero,
 Ch'vn agitato cor, benche straniero
 Ch.

Cura poco di se non che d'altrui?

Vaf. Com'è dritto costui.

Fù la tua voce appunto,

Che sconosciuta i pafsi

Poch'anzi m'arrestò, guardinghietardi:

Ma ch'io volessi vdirti, il ciel mi guardi

Alc. Ben m'è noto Vafrindo. Occhio d'lince.

Per guardarmi bisogna:

Di partir fingerò; con la menfogna:

La menfogna si vince.

Vaf. Seco fauella. Oh Dio!

Che pagherei sentirlo.

Alc. Amico Addio.

Vaf. Dunque si tosto?

Alc. Vn'importante cura:

Ch'ogn'or mi punge, e tace:

Alla Corte mi sprona:

Tu l'urgenza condona, e resta in pace?

Vaf. Vanne pur dritta figura,

Di gabbarti vn giorno ho spene.

Alc. da Forse non sarà vero.

parte. Che mi fece la natura.

Poueretto ma da bene.

2 Faccio ogn'or di belle prede. *parte.*

Nel spiar: ma da lontano.

Alc. da Et io sento vicina:

Vaf. Che s'alcun mi sente, ò vede,

Apri l'occhio è cortigiano.

Eu mene mio Signore:

Tien da Tarso nouella,

Che la nemica Alcasta.

Sconosciuta fra noi.

Alc. Di me fauella.

Vaf. In Efeso dimore,

Io

Io d'ordine supremo

La Città vò spiando, e per trouarla

Ogni frode vferò.

Alc. Frodi non temo.

Vaf. Se l'intento s'ottiene

Parmi d'hauer inditio,

Ch'incrudelito Eumene

Voglia farne al suo sdegno vn sacrificio.

Alc. Senti Alcasta, e non mori?

Vaf. Qualche anello, ò monile

Haurò de miei sudori

Per degno guiderdone, e s'io non erro

Sarem' due catenati:

Ma Vafrindo con l'oro, ella col ferro.

SCENA DECIMASECONDA.

Alcasta.

Alc. **F**Erri, catene, e morte,
Per te pouera Alcasta,
Influiscono sol gl'eterni giri,
Hai nemica la sorte, e viui, e spiri?
Come à tempo mi tolsi
Dall'iniquo Vafrindo
Per vdir non veduta inganni, e trame?
Infelice! sentij più che non volsi.
Ma fra tanti tumulti
Di vendetta d'Amor, d'armi d'inganni,
Di gelosie, di affanni,
Che fan' con denti occulti
Delle viscere mie minuta polue?
L'anima lconfigliata, ah! che riso lue?
Lungi lungi da me fortuna ria
Col tuo sembiante orribile,

Che

Che traffiggermi più di quel ch'io fia
Non è, credilo a me, non è possibile.

SCENA DECIMATERZA

Veli

Cortile.

1 **D**I vincer procura
La Madre Natura
Chi cerca ventura
Seruendo Corone
La Corte è vn' Agone
Dou'entra à battaglia
La credula gente:
Ma l'prouerbio poi non mente
Serui in Corte, e mori in paglia.

2 Si viue con frode,
S'arrabbia, si rode,
Ne mai vi si gode
Vn giorno sereno.
La Corte è veleno,
Che l'anima punge
Con stimol' di fama:
Ma quel premio, che si brama
Par vicino, e mai non giunge,
Per intender d'Irene
Qualche certa nouella
Al Meandro m'inuia l'inuitto Arconte:
Ei del Ca'stro al Ponte
Tutte s'affanna à ricercar l'arene.
Benche sicuro io sia,
Che vane son'le diligenze, e i passi
Ad'obbedir il mio Signor m'accingo;
Ma

Ma quì ratta s'inuia
La mia canuta Amante (go:
E pur 'sà ch'io l'abborro, e che non fin-

SCENA DECIMAQUARTA

Gliceria. Veli.

Glic. **Q**Vando mai Scintillerà
Sospirato mio diletto
Dal Macigno del tuo petto
Vna stilla di pietà!

Glic. (Quando mai Scintillerà
Vel. (Ritornerà

Vel. La prudenza nel tuo core,
Che al picchetto dell'Amore
S'è giocato l'honestà

a 2. Quando mai Scintillarà?
Ritornerà?

Glic. Amor vuol'che io ti segua,
Vel. Sdegno vuol'ch'io ti fugga,

Glic. Vn petto costante,

Vel. Vn alma Sprezzante,

Glic. Non cura repu'ze

Vel. Non sente preghiere.

Gli. D. Amor

Vel. Di rigore

Gli. Si nutre il mio seno.

Vel. Si pasce il mio core.

Gli. T'adorerò benche di vita priua

Vel. T'abborrirò in eterno, e morta, e viua.

a 2. E poi che farà?

Vel. La prudenza

Gli. La pietà

Nel tuo cor

Vel.

Vel. Nel tuo capo

a 2. Quando mai ritornerà

Gli. Sempre così disprezzi

Il mio foco, ò Veli! del tuo rigore

Vn' di farà le mie vendette Amore.

Vedoua mi confesso, e non Donzella:

Ma specchiando nel vetro il volto mio,

Sembro pur bella, e spiritosa anch'io.

Vel. Tù Sembri a gl'occhi miei

Vna Larua spirante,

Vn cadauere errante,

Di Gabrina vn ritratto,

Di sepolcri vn estratto,

Vn Demone, che parla

Vna Mummia, che ride,

Vn Spirto, che piange,

Vna furia, vn Arpia,

E per non star più à bada

Vn secolo, che passa per la strada:]

SCENA DECIMAQVINTA

Gliceria, e Coro di Vecchie, che ballano.

Gli. **B**Võ prò Gliceria: dal Garzone altero
Riceuesti il tuo conto infino à vn
Di sì graue tormento (Zero.

Farò pentirti vn giorno

E prouerai di tua superbia à scorno

La penitenza al core, e l'pelo al mento.

Misera che farò.

Disperarmi? ò questo nò.

I Sù matròne venerande

Voi ch'ad'onta dell'età

Per

Per mostrar la grauità

State sù l'grande.

Al piè leggiero

L'ale impennate,

E dimostrate

A gloria d'Amore

Che per neui del crin non gela il co. (re.

2 Sù compagne bacchettone,

Che narrate notte, e dì

Il bel tempo che spari

Per traditione.

Leggiadre, e Snelle

Meco danzate,

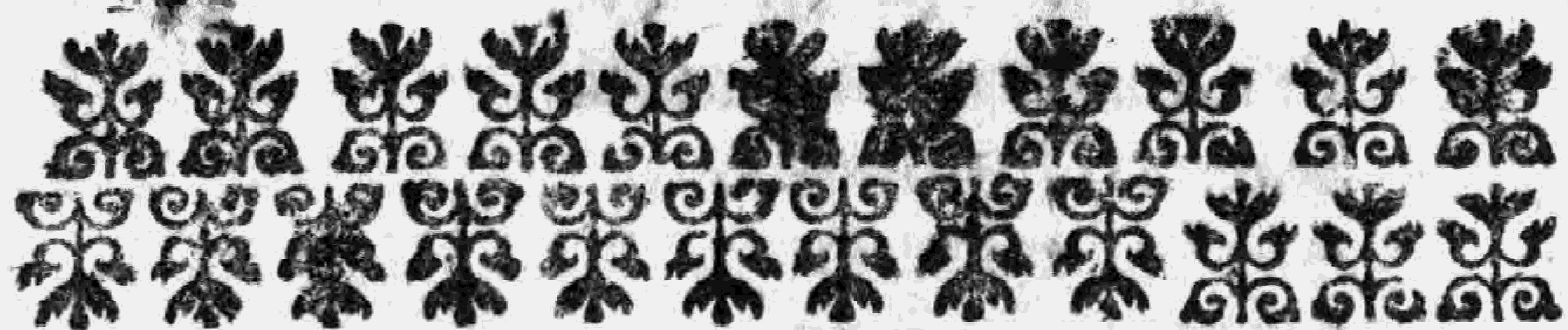
E dimostrate

A chi non lo crede

Che s'il capo vaccilla, è forte il pic. (de.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

P R I G I O N I .

Eumene , Fedro Guardie .

Eum. **S** Catenateui Abissi ,
 Agitatemi ò furie .
 Muora Lico ,
 Arda Tarso ,
 Fumi di sangue sparso
 Ogni clima nemico .
 E se d'Eumene i torti
 Son' da fiero destino in Ciel prefissi
 Con cento , e Mille morti
 Vendicarò l'ingiurie .
 Scatenateui abissi ,
 Agitatemi , ò furie .

Fed. Signor , sia con tua pace ,
 Troppo lasci il tuo core all'ira inpreda:
 Sempre á morte soggiace
 Il prencipe nemico
 Che qui chiuso , è prigion , pur che tù
 l'chieda .

Ma

S E C O N D O .

23

Ma doppo il fatto , ò fire ,
 Il pentirsi non vale :
 Non deue alma reale
 Nutrir sensi di Tigre , anima d'angue ,
 Ne mai fù gloriosa

La porpora d'un Rè tinta col sangue .

Eum. Giustissimo rigor mai non si danna .

Fed. Regina è la pietà , l'ira tiranna .

Eum. Per Souerchia pietà vacilla il trono .

Fed. Per souerchio rigor vacilla ; e cade .

Eum. Senza giusto rigor langue la fede .

Fed. Sempre al rigor saggia pietà prece de .

Eum. Offeso Rè scriue gl'affronti in marmo .

Fed. Ma la clemenza si registra in Celo .

Eum. Natura insegna à rintuzzar gl'orgogli .

Fed. Mà l'insegna à i Tuguri , e non à i sogli .

Eum. Lo sdegno mi consiglia .

Fed. La prudenza risolua .

Eum. Son Rè : mà sono offeso .

Fed. Rè sarai se perdoni

Eum. Tradito , e vacillante

Così l'ira nel sen nascondo , e celo ?

Fed. Sempre viue vn regnante [lo.

Che dà le sue vendette in mano al Cie.

S C E N A S E C O N D A .

*Irene in prigione , e puoi fuori Eumene
 fedro , Guardie .*

Ire. **P** iangete occhi piangete
 La perdita libertà .

Eum. O Ciel che voci ascolto ?

Ire. Chi fuor mi conduce

Dell'orrido speco .

Eum.

Eum. E' pur questa mia figlia.

Ire. Per colpa d'un cieco

Son priua di luce.

Eum. Aprite, aprite ò là

E l'prigion che fauella à me traete;

Ire. Piangete occhi piangete

La perduta libertà.

Eum. Vdisti ò fedro

Fed. Vdij.

Eum. Nuoui portenti,

Gioir misto di pene (na.

A mio scherno à mio dāno il caso adu-

Di Lico in vece è prigioniera Irene?

Tù sei donna, e ciò basti empia fortuna?

Ire. Signore à queste piante,

A' Queste Regie piante.

Che di lagrime io bagno,

Per domandar pietade

Vn germoglio infelice

Del tuo sangue real s'inchina, e cade.

Eum. Partite, ò miei fedeli

Tù qui Fedro rimani: Alzati ò figlia,

E della tua à me commune offesa

Al genitor la verità palesa.

Ire. O Dei chi mi consiglia?

Eum. Parla di che paurenti?

Ire. Fingi mia lingua. Vdij

Nella trascorsa notte,

Per me notte fatale,

Il Guerriero fragore,

Onde l'Oste di Tarso i muri assale;

Sorgo, mi vesto, armo la destra, e'l core,

E della Patria alle difese anch'io

Frettolosa m' inuio.

Qui giunta appena ascolto

Della

Della ferrea prigion stridere i cardini.

Sospettosa d'inganno il pie riuolto,

Penetro il varco, chieggio

Dell'infante prigion, alcun nò veggio.

Torno: ma son schernita,

Ch'il prence nel fuggir fatto sagace,

A'sè chiude l'ingresso, à me l'uscita.

Chiamo nessun risponde:

Grido pietà finche del sole il carro

Giùge al meriggio: al fin tù passi, e sèti,

Mi chiedi i miei tormèti, & io li narro.

Eum. Fugge Lico, & in cambio

Di satiare il mio sdegno

Con la sua testa e sangue

Prigioniero mi lascia il proprio sàgue.

Fugge del mio gran regno

L'usurpator superbo,

E con disprezzo acerbo

Delle sciagure mie forma trofei.

Ma sentitemi ò Dei,

Senti ò campo nemico orride note.

Chi mi porta di Lico il Teschio infame

Viuo, ò tronco dal petto,

Haurà, così prometto, re.

Mia figlia in moglie, e la Tessaglia in do-

Ire. Vn Sicario alle nozze?

Fed. Vn Omicida al foglio?

Eum. Seguitemi, e tacete: Io così voglio.

S C E N A T E R Z A.

Alcista.

Alc. I C HI di voi mi da consiglio

Tutelari Deità?

L'Alcista.

B

Lo

Lo scoprire è gran periglio,
Il tacere è crudeltà.

Tù sola m'aita
O morte gradita,

Ch'il torri la vita
Sarebbe pietà.

Chi di voi mi dà consiglio
Tutelari Deità?

Se d'Alcasta piange il ciglio
Non può rider Celimà.

Con petto costante
Si finga sembiante,

Ch'in alma regnante
Non regna viltà.

Chi di voi mi dà consiglio
Tutelari Deità?

Ecco di qua sen viene

L'adorato mio bene.

Questo aperto ferraglio

Bell'adito mi porge

Di mirar non veduta il sol, che forge

Pasce tacita Alcasta i lumi, e'l core

In quel Diuino oggetto,

E per forza d'Amore

Idolatra vn nemico a tuo dispetto

SCENA QUARTA.

Arconte. Alcasta dentro la prigione.

Arc. I **F**vgge Lico, e torna Irene.

Ma dal fato ostinato

Mai non vedo per me cangiar le scene.

Amare, e piangere

Non basta a frangere

Vna

Vna dura beltà, che m'innamora.

Alc. Chi morto ti bramò, viuo t'adora.

Arc. Questa, s'io non m'inganno,

E l'istessa fauella,

Ch'al matotino albore

(Core.

Pria dell'orecchio, ò Dio mi giunse al

Forse qualche fantasma

In sogno mi schernia

Mà vegliando, che fia?

Tutto il mondo cangia sempre,

Et io solo

Per mio duolo

(sempre

Sono affretto da vn Cieco à pianger

D'vn'implacabile,

Inesorabile

(sono

Del mio Regno nemica Amante io

Alc. In cambio della morte il cor ti dono

Arc. L'istesse note à punto

Vdij fuor delle piume. Olà chi parla?

Chi mi trama la morte, e l'cor mi do-

Il carcere è pur voto, e di persona (na?

Orma qui nō appare. Ah folle Arconte

Dalle tue pene amare,

Dal tuo fiso tormento

Sei pur ridotto à disputar col vento.

Alc. Ardire ò miei pensieri. Inuitto Prence

Arc. Sorgi, che brami?

fuori.

Alc. Venturiero errante

Di tua vita a difesa, e del tuo regno

La spada, e l'Core ad offerirti io vegno.

Arc. Così nobil sembiante

Non sò doue mirai. Dimmi, poch'anzi

Non parlauì à te stesso?

Alc. Io tacqui, ò Sire.

B 2

l'Ani-

L'Anima fauellò

Arc. Quale è il tuo nome?

Alc. Celimà.

Arc. La tua Patria?

Alc. In Tebe io nacqui.

Arc. Il tuo natale.

Alc. Illustre anzi reale

Arc. Donde vieni?

Alc. D'Alippo.

Arc. (Per qual cammino?)

Alc. (Longo tempo errai.

Arc. Fosti in Cilicia?

Alc. Di passaggio a Tarso.

Arc. E non vedesti Alcasta?

Alc. Perché?

Arc. Troppo scopersi.

Alc. Ed'io troppo celai.

Arc. Che fauelli da te!

Alc. Piango i miei casi.

Arc. Dunque viui infelice.

Alc. Bersaglio di fortuna, oh Dio, rimasi!

Arc. Mà che ti spinse in Efeso

Alc. Il destino

Arc. Vuoi la guerra, ò la Corte?

Alc. A te vicino

Stimarò bell' impiego anco la morte

Arc. Che risposta fedel di labro acerbo!

Alc. Non m'intende il superbo.

O quale occulta forza

(*Arc.* A solleuar la tua virtù) mi sforza?

à 2. (*Alc.* A contèplar la tua beltà)

Mà quì giunge Liarta

Celimà di mia corte

Fra i più degni ministri oggi t'innalzo!

Vanne; il vessillo prendi

Dalla

Della guardia reale, e là m'attendi.

Alc. Sarò, finche la morte

Quest Anima dal sen giunga à d'uidere,

Della vita obligato à tuoi fauori:

Gelosia non mi uccidere

S C E N A Q V I N T A

Lico. *Arconte.*

Lic. 1. **E** Che sarà di me?

S'ai lacci, che tende

Con tante vicende

Fortuna mi coglie

Mai più non si scioglie

Catena dal piè;

E che sarà di mè!

5. Al cor d'un Amante

Fà piaga bastante

Lo Srale d'Amore,

Ma d'altro rigore

Capace non è

E che sarà di mè?

Arc. Liartà Amor ti punge?

Lic. Mi senti: lo confesso.

Arc. Dunque s'amante sei

Degl'Amanti pietade hauer tu dei,

Lic. E' proprio del mio sesso

Compatir l'altrui pene.

Arc. O pietosa liartà,

Tu che fosti al mio bene,

Com'intesi da te, serua fedele;

Deh prendi questa carta,

Ed'all'anima mia

O la porta, ò l'inuia;

Lic. All'Infanta di Tarso

B 3

Fingerò

Fingerò d'inuiarla.

sarà di quanto impone

Per mano amica, e fida

Tosto seruito Arconte,

Ar. Ed'io tutte per tè mie forze hò pronte

Liarta Addio

Lic. Propitio il Ciel t'arrida.

S C E N A S E S T A

Lico. Alcasta.

Lic. **A** Ma Arconte, e si strugge; io ben mi
Nei primieri discorsi (accorsi
Del martir, che l'ancide.

Mà come ben divide

Frà due Nemici amor l'aspre sue pene?

Per Alcasta ei sospira, io per Irene.

Ferma Lico le piante,

Diserra il chiuso foglio,

E saprai dell' Amante

I più chiusi pensieri. Aprirlo io voglio.

Alc. Che miro hoime

Lic. Seruo fedele Arconte:

Alc. Più ne senti mio core

Più di rabbia ti struggi. (fuggi.

Coraggio Alcasta: Il foglio inuola, e

Lic. Fermati traditore.

S C E N A S E T T I M A

Irene. Lico.

Ire. **O** Là tanto s'ardisce
Alla regia, presenza?

Lic. Con

Lic. Con vnil sofferenza

Per tua cagion sopporto

Adorata Regina il graue torto.

Ire. Chi t'offese?

Lic. Nol sò.

Ire. Come t'appelli?

Lic. Liartà di Cilicia

Ire. Anzi Lico di Tarso. E che ti spinge
Del Meandro all'arene?

Lic. Pregai Diana, & Idolatro Irene.

Ire. Ma di più non pretendi?

Lic. Impiego eguale

Al mio pouero Stato.

Ire. Come finge l'ingrato? Or dimmi, à Tar-
Che si parla di Lico? (so
(co.

Lic. Che sia morto, ò prigion del Rè nemi-

Ire. Lico fuggi: tù ben saper lo dei.

Lic. Mà chi l'trasse d'impacci.

Ire. Chi non seppe discorre i propri lacci.

Lic. Vsò forse l'inganno?

Ire. Come finge il tiranno: Io non saprei.

Lic. In qual parte dimora?

Ire. A' tè stesso lo chiedi, ignoto ancora

Sotto spoglia mentita

In Efeso si crede.

Lic. Ohimè!

Ire. Perche sospiri?

Lic. Perirà la sua vita.

Ire. Viuerà la mia fede.

Lic. Obligo eterno

A chi vita li diè dunque lo stringa.

Ire. A' sì dolce lusinga

Forse troppò ardirei. Vanne Liartà

Al giardino reale.

Iui primà, che parta

B 4

Dall'

Dall'Orizzonte il lume
Teco parlar desio.

Lic. O mio benigno Nume
Il tuo cenno m'è legge

Ire. Amica)
Lic. Irene) à 2. Addio.

Ire. 1. O' voi, che languite
Di pianti amorosi
Nel torbido mar,
Compatite pietosi il mio penar:
Se tacito ardore
Non troua pietà
Tormento peggiore
Del mio non si dà.
2. Vn chiaro baleno
Presagio di calma
Dal Ciel m'apparì:
Mà il sereno dell'Alma rapì:
Se il cor che si sfacc
Soccorso non hà:
Addio cara pace,
Addio libertà.

SCENA OTTAVA

Vafrindo.

Vaf. 1. **I**L trinciar giubboni al prossimo
E' trastullo da Cortigiani.
E' dottrina, che s'apprende
Con pochissimo Sudor,
Si diuenta bell'humor
Si dà gusto, e non si spende:
Mà qualche bocca
Maligna, e sciocca

Morde;

Morde, e lacera al par de cani
E gl'odiati fiam noi; così nō fossimo:
2. Il trinciar giubboni al prossimo
E' trastullo da Cortigiani (tale!
Mà qual carta vegg'io? Giove immor-
Vn lacerato foglio
Con l'impronta reale? [broglia!
Chì saper la potessi è qualche im-
All'Infanta di Tarso
Dunque Alcasta è vicina:
Sù quest'auanzo impresso
Col sigillo reale
Sapiò ben fabricar qualche processo!
Bel motiuo d'inganno! (no.
Studia Vafrindo, e se non fai tuo dan-

SCENA NONA

Arconte, Vafrindo.

Arc. **F**erma, lascia quel foglio

Vaf. Prendi Signor.

Arc. Onde l'hauesti?

Vaf. In terra

Poco dianzi lo viddi, e lo raccolsi.

Arc. A chi cadde?

Vaf. Non sò.

Arc. Veggio, e sopporto.

Ah perfida.

Vaf. Signore io non sò scriuere.

Arc. Parti, taci, o sei morto.

Vaf. Partirò tacerò: mà vorrei viuere.

Arc. Ah perfida l'artà!

Così così tradisci

Vn Principe ch'adora,

L'Alcasta

B 5

E' che

E' che tutto il suo core à te confida!
 Empia cotanto ardisce?
 Tanta frode s'annida
 Nelle maluage tue mani esecrande,
 Che non temi d'un Grande
 Aprire i fogli, e lacerar la carta?
 Ah perfida Liarta?
 Ma doue fia l'auanzo
 Di questo aperto foglio,
 In cui muto Amatore
 Con note di cordoglio
 Palesauo al mio bene il nome, e l'core?
 Che machina d'inganni
 Può, s' il Ciel non m'aita,
 Fabricare à miei danni
 L'intercetta mia carta?
 Ah perfida Liarta.

S C E N A D E C I M A

Lico, Arconte.

Lic. **A**' Torto offendi
 Arconte generoso
 La mia fede il mio nome.

Arc. Come spergiura, come
 A' torto mi querelo?
 Non è questo il biglietto?

Lic. Dell'innocenza mia
 Testimonij saranno Irene, e l'Cielo?

Arc. Che Irene, che Cielo? e qual bugia
 Tessendo vai?

Lic. Sire m'ascolta. Appena
 Mi lasciasti quel foglio, (no
 Che vn ladron temerario à questa ma-
 Fug-

Fuggendo lo rapì, tacque, e sparì

Arc. Ne vedesti chi fù?

Lic. Benche lontano

Lo seguitai sgridando, e giunto ancora
 Forse l'hanrei; s'inoltra Irene, e vede.
 E frena à cenni suoi la voce, e l'piede.

Arc. Ne rauuisar sapresti al manto, al viso
 L'usurpatore indegno?

Lic. E' in quale scuola (prouiso
 A' conoscer's' apprende huom' ch'im-
 Giunge, rapisce, e vola?

Arc. Non più parti, mà taci,
 E fa ch'entro al tuo sen tutto si celi.

Lic. Tacerò sí. Che più volete, ò Cieli;

Arc. 1. Che pretendi da mè
 Fortuna ingannatrice!
 Non sei contenta ohimè,
 Di vedermi infelice!
 Riconosco il mio stato
 Non dee cercar venture vn sueturato;
 2. Non mi lusinghi più
 Amor tuo dolce inuito;
 Sa questo cor, che fù
 Da te sempre tradito.
 Riconosco il mio stato;
 Non deue mai sperare vn disperato.

S C E N A V N D E C I M A

Giardino.

Gliteria, Cauno da parte.

Gli. **Q** Vesta frascha d'Irene
 Mi farebbe tal'ora

Scappar la pazienza
E' lasciarla in mal'ora
Che poca conscienza!
Per dar gusto á Liarta
Strapazzar la Nutrice

Can. A' tempo giunsi.

Gli. 1. Dalle Camere al Giardino
Mi fà correr notte, e di
Senza mai dare vn quattrino
A' colei, che la nutrì.

Can. E solito de grandi.

Gli. Ahe brutto offitio (tio:
Seruir fraschette, che non han giudiz

2. Più volubile, e leggiera
D'vna foglia diuentò,
E con quella sua straniera
Ch' il Demonio quà portò,

Can. Di Liarta fauella

Gli. Or' fugge, or torna.
Se fosse vn huom', dubitarei di Corna?

Can. Costei mal pensa, e non sospetta in va-
Dimmi vecchia gentil - (no

Gli. Brutto villano
Che patisci di vista?

Can. Che vorresti inferir?

Gli. Mi chiami vecchia.

Can. Forse giouane sei?

Gli. Hebbi sol tre mariti, & or son sposa.

Can. Che fanciulla vezzosa

Gli. Che Zerbino da soma? Odi fratello,
Vattene, e stiamo all'erta
Perche i paggi, e le Dame
Ci daran la coperta.
E' le lingue più dotte
Per mè diran, ch'è tardi, e per te notte?

Can. O'

Can. O' che femina argura
Hà concetti da bionda, & è canuta.
Mà quí s'attende Irene,
E l'orme sue da Lico
Certo seguir si denno.
Appunto ei qua sen viene,
E non men che la Veste
Hà di fanciulla il senno.
Io tra questi fioriti
Laberinti di Flora
Ad offeruar m'ascondo, il Ciel m'aiti!

SCENA DVODECIMA.

Lico.

Li. 1. **C**hi m'insegna il mio bene,
Chi mi scorge ad Irene,
Chi mi dice oue sia (mia;
La mia spene il mio cor, l'anima
2. Chi la pace m'addita,
Chi mi rende la vita,
Chi mi da per ristoro
Il mio bene, il mio sole, il mio
tesoro?
Il Giardino reale
Tutto cercai per rintracciare Irene.
Misero, che mi vale
Altro non ritrouai, che le mie pene.
Ma solitario, e stanco
M'inuitan' questi Prati
A posar sopra l'erbe il debil fianco:
Giaci Lico; ma pensa
Che mentre in grembo all'erbe
La tua vita si perde,

Ridor-

Ridotte son le tue speranze al verde ?
 Chiudi Lico infelice
 Sino all'alba d'Irene i lumi tuoi,
 Datti pace se sai dormi se puoi,

SCENA DECIMATERZA.

Alcasta Lico, che dorme.

Alc. **A** Dorato mio sole
 Questo candido foglio,
 In cui l'alma t'inuio
Legge Sarà nuntio verace
 Del mio cor, di mia fe, dell'ardor mio.
 S'io turbo la tua pace
 Danne colpa ad Amore,
 Che mi fè de tuoi rai
 Costante adoratore.
 Tù senti Alcasta.
 Innocente peccai
 Non volendo t'offesi:
 Tù perdona, e rispondi, e sappi in tato,
 Ch'io spenderò per te la vita e'l sangue
 Come spargo scriuendo inchiostro,
 e pianto.
 Seruo Fedele Arconte.
 Ah maledetta carta!
 Fù vero il mio sospetto.
 Arconte ama Liarta.
 O tradite speranze, ò vano affetto ?
1 Donzelle tenere
 Ch' ad huom mendace
 Donaste il cor,
 Quant'è fallace
 in questo genere

Il vostro humor .

2 Fanciulla amabile,
 Ch'altrui fidasti
 La libertà
 Saper ti basti
 Che l'huomo instabile
 Fede non hà .

Lic. Irene, amata Irene ----

Alc. Che dolente fauella
 Che suono illanguidito
 Mi ferisce l'vdito ?

Lic. Arconte -----

Alc. Arconte ? oh Dio !

Lic. Ama pure, amo anch'io.

Alc. Liarta é questa,
 Che d'Alcasta si ride,
 E sognando m'uccide.
 Che penso, che risoluo ?

Lic. Morirò ----

Alc. Morirai: sdegno fatale,
 A punir qui mi trasse ingiurie ed onte,
 Lasciai viuere Arconte
 S'uccida la riuale .

SCENA DECIMAQUARTA.

Canno. Lico. Alcasta.

Can. **F** Erma figlia, che fai ?

Lic. A traditore

Alc. Lalcia ----

Lic. Così s'affronta
 Chi nel sonno é sepolto ?

Can. Con occhio bene attento
 Rimirateui in volto .

Vccideteui poi ch'io son contento?

Lic. Che rimiro infelice! Alcasta?

Alc. Lico?

Lic. Con sì poco decoro

In paese nemico

Regia donna si fida?

Alc. Cura di tua Salvezza à me fù guida?

Lic. Tù guerrier?

Alc. Tù donzella?

Lic. Serui il nemico!

Alc. La riuale adori!

Lic. E non parti!

Alc. E non mori!

Lic. Tù vaneggi.

Alc. E tu cormi.

Lic. M'ispauenta la forte.

Alc. M'inorridisce il caso.

Lic. Fuggi il nemico Ciel.

Alc. Fuggi la morte.

Lic. Non posso.

Alc. Non voglio.

Lic. Chi lega?

Alc. Chi cinge?

Lic. Chi ferma?

Alc. Chi stringe?

Lic. Il tuo piede.

Alc. Il tuo core.

Lic. Irene ti risponda.

Alc. Arconte ti risponda.

à 2. Amore, Amore.

Cau. Figli diletti figli.

Non curate il destino.

Non temete i perigli? Alcasta, Lico.

Deh si faccia partita.

Da questo ciel nemico,

E s'a-

E s'amate la vita

Vi fian' leggi seure i detti miei.

Lic. Bella Irene ---

Alc. Vago Arconte ---

à 2. Oue sei?

Cau. 1 T'inganni, ò mortale,

S'abbatter pretendi

Di Nume fatale

I Dardi, e gl'incendi.

Chi saggio e rimesso

Non frena se stesso

Le stelle

Rubelle

Di vincer non pensi. (senfi.)

Solo impera al destin chi doma i

2 Chi prende à seguire

Fortuna ch'è ria

Vedrà che l'ardire

E mera follia.

Chi l'anima, e'l core

Non toglie ad Amore

Il fato

Sdegnato

Di volger non pensi. (senfi.)

Solo impera al destin chi doma i

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Irene . Lico .

Ire. **O** Dura libertà ,Lic. **O** cara seruitù .

Ire. Che dai morte al mio core

Lic. vita

à 2. Se nel regno d'Amore

Ire. Proua vn alma ch'impera

Lic. che serue

Ire. Già feure le pene

Lic. foau

Ire. Deh sciogli per pietà le mie catene

Lic. stringi

Ire. Liarta !

Lic. Irene !

Ire. Oh Dio

Lic. Che t'affligge , che brami ?

Ire. Leggi sù questi lumi il foco mio .

Lic. Ami dunque signora ?

Ire. E tu non ami ?

Lic. Ardo sì , ma pauento

Ire. Che t'affligge che brami ?

Lic. Leggi sù questi lumi il mio tormento .

Ire. Amo chi non conosce

Lic. Serno chi non intende

Ire. Il mio amor

Lic. Le mie pene .

Ire. O dura libertà ,

Lic. O cara seruitù

Ire. Rallenta

Lic. Rad loppia per pietà le mie catene .

Lic. Ardire ò Lico . Idolatrata Irene,

Già

Già che lo prouo anch'io

Cōpatisco il tuo male , e piango il mio

Deh narra omai , se fida ancilla il merta

Il tuo racchiuso ardore ,

Ch'vna piaga scoperta

Fa più lieue il dolore , e lascia in tanto

Ch'io porga à questa mano

In pegno di mia fede i baci , e'l pianto .

Ire. Testimoni veraci

Della fede son' l'opre , adora , e taci

Lic. Arderò tacerò : ma dimmi , o bella

Qual fortunato oggetto

Ti fé d'Amore ancilla ?

Ire. Idolatro vn nemico à mio dispetto

Lic. Saldo mio Core . Se liarta é degna

Di mirar le tue fiamme ,

Perche degna non fia

Di saper chi l'accende ?

Ire. Dura necessità muta mi rende .

Lic. Dubiti di mia fede ?

Ire. Ascolta ; il nome

Del bell' Idolo mio dirti non voglio :

Ma poi ch'Amor vuol ch'io tacendo
adori ,

Mira in questi colori

L'adorata cagion del mio cordoglio .

Lic. Se la notte vicina .

Non mi fa cieco , ò stolto , in questo
vetro

Miro solo il mio volto .

Forse queste sembianze

Son del tuo cor le faci ?

Ire. Troppo ardisce chi serue . Adora , e taci .

Lic. Che leggi feure

M'imponi ò Cupido !

All'

All' or ch'io mi affido
Mi sforzi à tacere .

Se proui si fallaci
Le speranze in Amore
Che risolui mio core ?

Adora , e taci

a Celar nell' interno

D'amor la ferita

E doglia infinita

E pena d'inferno .

Se col pianto , e co i baci

Non puoi scoprir , l'ardore ,

Che risolui mio core ?

Adora , e taci .



SCE

SCENA DECIMASESTA .

Vel. Gliceria .

Vol. **D** Immi Gliceria bella
Non sapresti tu darmi ?
Del mio Signor nouella ?

Gli. Dimmi tù pria , che le nouelle arrechì ,
Non sapresti insegnarmi
Vn corno , che ti accechi !

Vel. Donna saggia . e modesta
Risponde in tal maniera !

Gli. Non mi romper la testa
Narciso da Galera .

Vel. Vna vecchia disperrosa

Gli. Vn ragazzo impertinente

a 2 Della peste é assai peggior

a 2 Questa cessa tal or

Vel. Questa) cresce ogn' or più , ne mai si

Gli. Questo) pente

a 2 E per dirtela giusta

a 2 Il tuo male é da legno , il tuo da frusta.

Vel. A me cara ?

Vel. A te frasca .

Gli. Sei vaga , e non radulo .

Gli. Entramì in tasca .

Vel. Non dir parole sporche .

Facciam tregua

Gli. Alle forche .

Vel. Deh placati mia face

Gli. Placarmi? ohibo .

Vel. Per carità .

Gli. Và in pace .

Vel. Tant' ira ?

Gli

Gli. Tante corna?

Vel. Ah crudele!

Gli. Ah mozzina!

Vel. Ah tiranna!

Gli. Ah monello!

Vel. Via frega senza denti.

Gli. Via spadoncello senza fornimenti.

SCENA DECIMASETTIMA:

Arconte, Alcasta da varie parti.

Arc. 1 **V** Dite ombre vicine il duolo
mio
E se regna pietà nel vostro orrore,
Dite a colei che mi trafigge il core,
Che se amando peccai, ne pago il
fio

Alc. 2 Dite all'Idolo mio l'ardore immenso
Ch'a rammentarlo, o Dio, trema
la mente
E se pietà del mio gran duol non
sente,
O non ama, o non crede, o non ha
senso.

Arc. Amico ascolta.

Alc. A me?

Arc. Sì: con nome di amico
Sol mi gioua chiamarti.

Alc. Honor sì grande

Mi rende muto il labro, e basso il Ci-

Arc. Questo seno, che langue. (glio.

Ha bisogno d'aita, e di consiglio.

Alc. Ecco l'alma, ecco il sangue.

Arc. Amo

Alc.

Alc. Già sollo.

Arc. Adoro.

Alc. E ciò mi è noto.

Arc. Ardo.

Alc. Ma non per me.

Arc. Che più m'auanza?

Son priuo d' ogni ben d' ogni speranza

Alc. Dunque si cruda o sìre
E la beltà diletta

Arc. Nutre solo a mio danno ira, e vendetta

Alc. Se quel mal' che t'accora.

Palese mi rendesti,

Fà che del nome ancora

Consapeuole io resti.

Arc. Alcasta, il dirò pure, Alcasta è quella,
Che dall'egro mio sen l'alma diuide,
M'innamora, e mi uccide.

Alc. Ah bugiardo! signor tù scherzi.

Arc. Come?

Alc. Del tuo genio guerriero
Altra più fortunata haue l'impero.

Arc. Chi ti diè tal nouella?

Alc. La sorte altrui propitia, à me rubella.

Arc. Qui la frode si coua.

Alc. Troppo corta e la Prova.

Arc. Che dirai?

Alc. Questo foglio

A' bastanza discopre

Il tuo Amor, l' altrui sorte, il mio cor-

Arc. Onde l' hauesti?

(doglio

Alc. In terra

Lo viddi, e lo raccolsi.

Arc. O quanto è vero

Ch'a gl'infelici il caso ancor fa guerra.

Alc. Che rispondi?

Arc.

Arc. Sincero

Fù mai sempre il mio cor . Prendi , e
congiungi

Con la parte che manca, ouè l'impron-
Il foglio, che trouasti, indi vedrai, (ta
Se di fede son priuo
Per cui moro , a ch' scriuo .

Alc. O me felice: errai:

Fu vano il mio sospetto , e per emenda
Vuò, ch' il lacero foglio
Per questa man, che tù chiamasti amica,
Ad Alcasta si renda .

Arc. O caro, al Ciel mi scorgi.

Alc. Quietati pur ch' io non prometto in
E mentre à me lo porgi (vano,
E l'istesso che darlo in propria mano .

Parte

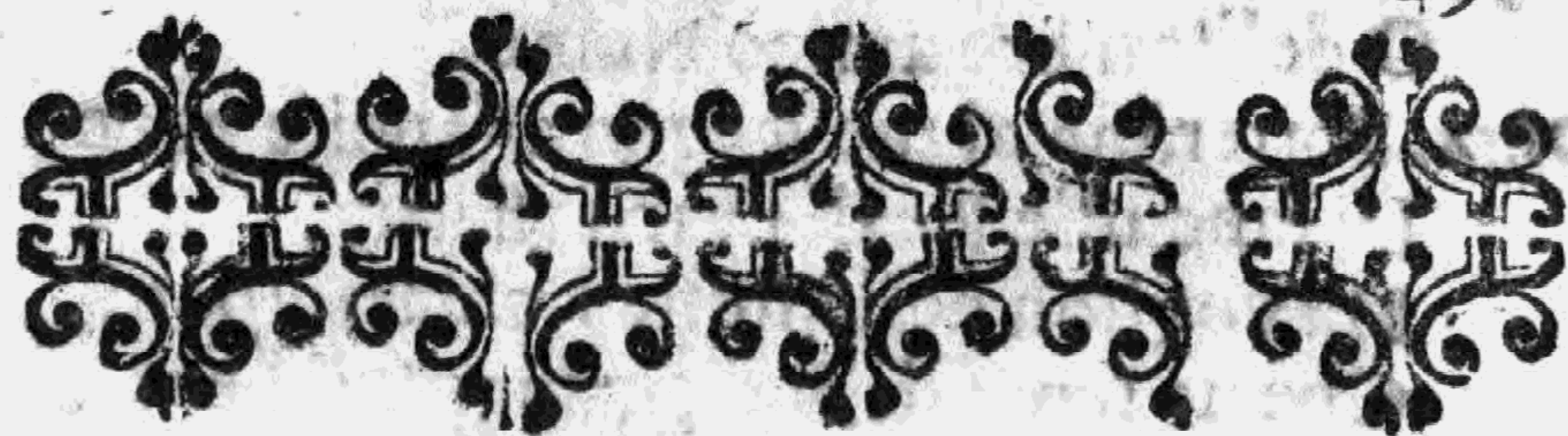
Arc. 1. Zeffiretti

Vezzofetti,
Che sciogliete
A Clori il volo
Non temete
Il vostro duolo
Fatto pietoso il Ciel consolerà:
Chi sospira d'Amor troua pietà

2. Augelletti

Lasciuetti,
Che sciogliete
Il dolce canto:
Non temete
Il vostro pianto
Fatto pietoso il Ciel consolerà:
Chi sospira d'amor troua pietà .

Fine dell'Atto Secondo .



A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

TEMPIO DI DIANA.

Eumene, Fedro, Diana.

Enum. S Ourana Deità Nume Triforme ,
La cui possanza altera
Con triplicate forme
In Cielo, in terra , e negl'abissi impera.
Se nell'etereo foglio (ghi,
D'un'oppresso regnate han' loco i pre-
Fà ch'un giorno si pieghi
Dell'adirato ciel l'ira , e l'orgoglio:
E riuolgendo à Tarso
L'infocate saette
Faccia Giove per me giuste vendette .

Eum. O dell'ombre amico nume

Fed. Tu , che la notte rendi

E guale al die,
2. Per pietà quaggiù discendi
A predir nostre sorti , ò buone , ò Rie .
Scopri omai l'argenteo lume

L'Alcasta.

C

O del-

O dell'ombre amico Nume.

Dian. Porteràno al tuo Regno affanni, e pene
Di fanciulle Reali i varij affetti:

Ma voglion delle stelle i chiari aspetti,
Che da seme di mal germogli il bene.

T'inganna vna Donzella, vn'altra ardita
Ti porge il tescchio dell'odiato Lico:

Questa al figlio darai, quella al nemico:
Ma non dar morte à chi ti die la vita.

Eum. Ma non dar morte à chi ti die la vita?
Che risposta confusa?

Fed. Così parlano i Numi.

Eum. Da sì dubbiosi accenti
Non han pace, ne tregua i miei tormèti.

Fed. La sofferenza 'ò fire
E' quel fil d'Arianna,
Che c'insegna à sortire
Fuor della via, ch'i nostri passi inganna.

Eum. Vaglion' sì dolei modi
Per v'scir d'un meandro:
Ma il ferro d'Alessandro
Sa scior gl'enigmi, e suiluppare i nodi.

Fed. S'il ferro può giouarti il ferro adopra,
Ma dimmi or ch'il tuo regno
Da nemici possenti
E' spogliato di forze, e d'alimenti
A che gioua lo sdegno?

Eum. Ardir chiede la forte.

Fed. Spesso da troppo ardir nasce la morte.

Eum. Tu temi.

Fed. Perche t'amo.

Eum. Soaue cibo à i grandi è la vendetta.

Fed. Ma solleva gl'humori, e'l sangue inietta.

Eum. Estinguerò lo sdegno.

Fed. Ma perderai la pace.

Eum.

Eum. Mi satierò con Lico.

Fed. Pentimento n'haurai maggior nemico.

Eum. Quando vedrò l'indegno capo à terra?

Fed. Più tardi che non credi.

Eum. Ogni dimora

Mille noie m'arrecà.

Fed. Mastina frettolosa i figli accieca.

SCENA SECONDA.

Lico,

Li. **Q** Vando vedrò l'indegno capo à
terra?

O' d'iniquo regnante
Sentimenti tiranni!

Verrà, verrà 'l mio capo
A diuorarti il cor pria ch'alle piante.

Il desio di vendetta

La vendetta risueglia, e se di Lico

La tragedia s'aspetta

Dia principio alla scena il Ré nemico.

Che più tardi mio cor. disfi la Eumene,

E s'ei rimane dal tuo braccio oppresso,

Trafiggi poi te stesso, e fatto esangue

All'adorata Irene

Se co i labri non puoi parla col sangue.

All'armi ò Lico all'armi.

Lo sdegno mi guida,

s'atterri s'uccida,

Chi cerca suenarmi.

All'armi, ò Lico all'armi.

S C E N A T E R Z A.

Irene. Lico.

Ire. **Q** Val'armonia di guerra? anco nel tempio.

Suonan' di Marte i Bellicosi carmi!

Liatta?

Lic. Mia Regina.

Ire. All'armi?

Lic. Fingerò. Flagello, e scempio
Implorauo da Cintia à tuoi nemici.

Ire. Con sì pietosi vffici
Machini alla tua Patria affanni, e pene?

Lic. Solo è mia Patria oue da legge Irene.

Ire. Sèpre caro è quel suolo ou'altri hà cuna.

Lic. Ma più chiaro è quel clima oue hà for-

Ire. E qual sorte incontrasti (tuna.
Dentro l'Efesia mura?

Lic. Non è poca ventura
Di straniera Donzella
Seruir colei; che tutta l'Asia adora.

Ire. Doppiamente fauella.
Che miri in quel Cristallo?

Lic. Poich' il volto, è signora
Non trouai del tuo vago,
Guardo se del mio sole
Ci posso cōtemplar la bella Immago.

Ire. M'intese e finge. in quell'augusto vetro
Credi vedere il sol, per cui sospiri?

Lic. Forse ce lo vedrò, se tu lo miri.

Ire. Rauui so il mio sembiante.

Lic. Io la mia vita.

Ire. Olà cotanto ardita:

Lic.

Lic. Ardo, & agghiaccio.

Ire. Che vuoi: Parla rispondi.

Lic. M'imponesti silentio, adoro, e taccio.

Ire. L'inuentione, è bizzara

Con le medesme forme

Che il mio mal gli scopersi, il suo mi narra. (re

1 Nella scuola d' Amor s' impara à finge.

La gioia, e l'affanno,

I geli, e gl'ardori,

La fede, e l'inganno

Son tutti colori,

Che san' per verità bugie dipingere.

Nella scuola d'amor s'impara à fingere.

2 Timore, e speranza,

Lusinghe, e tormenti,

Martello, e costanza

Son' tutti stromenti,

Che l'altrui libertà san sciorre, e strin- gere.

Nella scuola d'amor s'impara à fingere.

S C E N A Q V A R T A.

Cauno, Alcasta.

Can. **T** Ali furono appunto
Della Dea le risposte, e i tuoi perigli.

Alc. Cauno tu perdi il tēpo: Il cor che giunto
Al desiato porto omai si vede

Non conosce timor, non vuol consigli.

Can. Già che non vuoi dar fede,

A chi per fedeltà t'ama da Padre,

Credi almeno alle stelle.

Alc. Sempre furon' per me crude, e rubele.

C 3

Can.

Can. Sin'or fù scherzo: in questo dì vedrai
La tua maligna sorte.

Alc. E quai disastri
Il fato oggi m'assegna? (gna

Can. Corri rischio di morte, e morte inde-

Alc. Folle farei, s'io dassi Fede agl'astri.

Can. Fuggi Alcasta, deh fuggi.

Alc. Arconte, e Lico
Son' due falde catene,
Che mi legano il Core:
All' vn mi stringe il sangue all' altro
Amore.

Tu se brami il mio bene, e la mia pace
Lasciami in libertà, se poi le stelle,
Mi torran' con la vita ogni speranza,
Anco ad onta di quelle
Mastrarò nel morir petto, e costanza.

Can. E non potresti ò figlia
Per questo solo almen giro di sole
Fuggir l'Efesìa corte?

Alc. Seguanè ciò, che vuole,
Già stabilita in Cielo, è la mia sorte

Can. Deh figlia

Alc. Parti e'l tuo dolore acqueta:
Di qua viene il mio sole.

Can. Tosto vedrai se fia sole, ò cometa.

SCE

S C E N A Q V I N T A:

Arconte Alcasta.

Arc. A Mico?

Alc. Mio Signore.

Arc. Inuiasti il mio foglio?

Alc. Io stesso, ò sire
All' Infanta lo diedi.

Arc. In sì breu' hore
Parti, e ritorni?

Alc. Io questa notte andai
Messaggiero fedele
Dell' inimico esercito alle tende:
Porsi il foglio, pregai,
Lesse, gradi l'affetto, e questa al fine
Alle preghiere tue risposta rende.

Arc. Care mani Diuine
Caratteri adorati al petto mio,
Stringerui pur mi lice.

Alc. Leggi ch'io parto, Addio

Arc. M arridono le stelle

Alc. Di voi mi rido, ò stelle Io son felice.

S C E N A S E S T A:

Arconte Veli.

Arc. P Rincipe Generoso.
Prendo da questo detto
Vn presagio di stima, e non di affetto:
Lessi il tuo foglio, intesi
I tuoi liberi sensi.
Ma perche stá nascosta

C 4

Nel

Nel mio cor la risposta,
Vicina m'hauerai; piu che non pensi.
Verrò nella tua corte,
Mentirò nome, e volto,
E per farmi à te solo
Nota, e palese apieno
Porterò scritto il tuo bel nome in seno:
Alcasta di Cilicia.

1 Care note amoroſe
Io vi bacio, e vi adoro.
Ma per maggior riſtoro
Vorrei baciare la man, che vi compone,

2 Care mani diuine
Perche baciare non poſſo
Quella neue celeſte,
Come bacio la Carta in cui ſcriueſte:
Porterò ſcritto il tuo bel nome in ſeno?
Non è degno il mio nome
D'hauere il ſuo ricouro
Vicino à quel bel viſo,
In cui ſtá registrato il Paradifo.
Veli?

Vel; Signor.

Arc. Vanne alla Regia, e mira,
Se giunge alcun guerriero,
Oſſerua ogni ſtraniero, e à me l'addita.

Vel. Farò quanto m'imponi.

Arc. Io pur mi accingo
A cercar la mia pace, e la mia vita.

Vel. Queſt'impiego Arconte bello,

1 Che proponi al tuo Veli
Mi contamina il ceruello,
E paſco à dir di ſì,
Che riſolui anima mia
Per ſaluar queſt'apparenza?

E me.

Emeſtiero da ſpia,

Ma pazienza

2 Il diſcorſo, e la ragione

Mi fan forza à dir di no:

Ma'l timor di fra baſtone

Farà ſi ch'obedirò.

Ben, o mal che per me ſia

Deuo far l'vbidienza.

E meſtiero da ſpia,

Ma pazienza.

S C E N A S E T T I M A.

Giardino delitioſo con vn Ponte ſo-
pra il caſtro,

Vaſrindo. Gliceria.

Vaſr. A Che penſi Gliceria?

Glic. Io vo penſando,

Che quella forſtieria

Camerata d'Irene

bene.

Ha pochiſſima cera. di eſſer donna da

Vaſr. E da che lo raccogli?

Glic. Da gli andamenti ſuoi

Morde i labbri, e ſtringe gl'occhi.

Ha'l mercurio ne i ginocchi,

Quel che vuole inferir lo dirò poi.

Vaſr. E fauor troppo grande,

Che fa la bella Irene

A donzella di Patria à noi contraria?

Qual carica ſoſtiene?

Glic. Priuata maggior Doma, e ſecretaria.

Vaſr. Per l'altre che ci reſta?

C 5

Glic.

Glic. Strapazzi s'èza fine, e vn maglio in testa.

a 2. Maledetta la Corte, e chi li crede,

Gli. Nelle Corti de' Signori
S'introduce vn brutto stile:

Si dan' solo i primi honori

A chi tien nel volto Aprile,

Ma gl'antichi Seruitori

Han' poca libertà manco mercede.

a 2. Maladetta la Corte, e chi li crede.

Vaf. A chi stà nel fior de gl'anni

Pugni d'oro, e buona cera:

Chi stentò mattina, e sera

Hà per premio vn mar d'affanni.

Lungo ossequio, e fè sincera,

Sempre aspetta bel tēpo, e mai nol vede.

a 2. Maladetta la Corte, e chi li crede,



SCENA OTTAVA

Veli, Gliceria, Vafindo.

Vel. **I**N tutta questa Corte
Non credo, che sia giunto
Vn forastier per maladetta rabbia.

Gli. Tu ci mancaui appunto
Rosignolo da Gabbia.

Vaf. Veli done ten vai?

Vel. Cerco vn Pittore,
Che mi faccia vn modello
Di questa antichità senza ceruello.

Vaf. Che rispondi Gliceria?
Di le fillabe tue.

Gli. Cerco il Bargello,
Che vi dia la patente a tutti due.

Vel. Che lingua maladetta?

Vaf. Che mascherone antico?

Gli. Per dir la verità perdo l'amico.

Vaf. T'insegnarò tacere.

Vel. Ed io parlare.

Gli. Ed io v'insegnarò farvi squartare.

Vel. Ti vuol costesta lingua

Forar da parte á parte.

Gli. Adagio Signor Marte,
Ch'haurò chi mi difende.

Vel. S'alcun per te la prende
Venga meco à duello.

Vaf. E meco a Giostra:

Gli. Ma ci vuole altra barba, che la vostra.

Vel. Prima ch'a noi s'innuoli
Diamoli la coperta.

Gli. Ah Marioli!

A T T O
S C E N A N O N A.

Eumene Gliceria Veli.
Vasfrindo.

Eum. O Lá?
Glic. Signor Giustitia.
Vasfr. S'io potessi fuggire.
Glic. Queste razze d'ebrei.
Eum. A' che tanto esclamare?
Glic. Mi voleuan chiarire, e assassinare.
Vasfr. Signor Feci da burla.
Vel. Et io da scherzo.
Glic. Sì mà questo burlar fà danno al terzo.
Eum. Non più, ciascun si parta.
Glic. Vi farò star à sesto
Contanti motti arguti
Spioni farisei, becchi col resto.
Eum. Voi pur anco partite
Fidi guerrieri, che non v'á mai solo
Chi tien per compagnia lo sdegno, el
Se concedesse il fato (duolo.
All' interna mia guerra
Vn momento di pace,
O come lieto in questa amena terra
Del cor sdegnato ammorzerei la face.
Mà per me chiaro è'l danno, il bene oc-
A sì fiero tumulto (culto.
Tregua mai non ammette
Chi studia guerre, e medita vendette.
Non si vanti esser monarca
Chi soggiace à i proprij affetti.
Più spedita, e più sicura
Solca il mar pouera naue,

Che

Che di prede non si cura,
Ne di merci il seno hà graue.
Mà se d'armi si colma, e di sospetti
Tanto vacilla più, quanto è più carca.
Non si vanti esser monarca
Chi soggiace à i proprij affetti.
Son gl'Imperij à chi gli guida
Di gioire alti presagi:
Mà chi troppo in lor si fida
Sembran'Porti, e son naufragi:
E' s'auuien, che la sorte il giro affretti.
Dal regnare al seruir tosto si varca.
Non si vanti esser monarca
Chi soggiace à i proprij affetti.

S C E N A D E C I M A.

Lico Alcasta Eumene.

Lic. T V' mediti vendette, io l'eseguisco.
E con armata mano
Il tuo ritorno in questi prati attendo.
Egli è Rege, io fourano:
Ambi soli, ambi offesi, ed' armi eguali,
Lo disfido a battaglia, e non l'offendo.
Perdona amata Irene,
S' il genitor t'uccido.
Alc. Volgi quel ferro, ò fuggi.
Eum. Ah seruo infido?
Contro il R è contr' Eumene?
Alc. Signor sono innocente.
Eum. Mà quel fetto alla man reo ti palesa.
Alc. Anzi per questa mano
La Regia Maestà rimane illesa.

Eum.

Eum. Chi mi tradì ?

Alc. non sò.

Eum. Complice dunque

Del tradimento sei.

Alc. Compatite i miei casi , ò giusti Dei ?

Eum. O muori infame , ò l' traditor m' addita.

Alc. Altro dirti non posso . Ecco la vita ,

Eum. E là ? Guardie .

SCENA V N D E C I M A .

Vafrindo , Eumene , Alcasta , Soldati .

Vafr. S Ignor

Eum. Tradito fui ,
E l' traditor v' insegnò .
Saettate colui .

Vafr. Ah mostro indegno ?

Deponi quella spada .

Alc. E' la spada , e la vita
Rendo al mio fato Ancelle .
Sodisfatevi ò Stelle .

Vafr. Qual Demone t' irrita
A' tradire vn Regnante ?

Alc. r. Nacqui Regina ,

Mora costante .

Mà s' il destina

Fato ingiustissimo ,

Sia noto almeno ,

Ch' esce dal seno

Innocentissimo

Il sangue mio .

Addio per sempre à Dio .

Vafr. Olà , che più tardate

Del vostro Rege ad eseguir l' intento ?

A' quel

A' quel tronco legate

L' empio fellone , e quando sarà spento

Della sua vita il lume , (me .

Vada l' alma à Caronte , el corpo al flu-

SCENA DECIMASECONDA .

Cauno , Alcasta , Vafrindo , Soldati .

Can. Fosti pur colta al fine
Dal tuo fato inclemente !

O predette ruine !

O sventurata figlia , ò me dolente !

Alc. Parti Cauno , deh parti ,

E dà tregua al tuo duolo ,

Che nel mirarti solo

S' accresce il dolor mio .

Addio per sempre addio .

Can. Così dunque di Tarso

Dourà la regia prole ,

Vaf. O là non più parole .

Can. Deh pietoso ministro .

Vaf. Se prouochi il mio sdegno ,

Quello morrà di ferro , e tu di legno .

SCENA DECIMATERZA .

Arconte , Vafrindo , Alcasta , Cauno , Veli .

Arc. Fermate ò là fermate , e chi v' impone
Di Celimá la morte ?

Vaf. Il Re tuo genitore

Arc. E qual cagion si forte

Lo condanna à morire ?

Vaf. E traditore ,

Can.

Can. Menti.

Vaf. Ciò non cred'io, ma chi tradí a

Arc. Volle uccidere il Re.

Arc. Cotanto ofasti?

Alc. Ne meno lo pensai.

Vaf. Co'l ferro nudo

Alla vita del Re lo viddi io stesso:

Per dichiararlo reo, ciò sol ti basti.

Arc. A questo che rispondi?

Alc. Il tutto é vero.

Arc. Muori dunque fellone, e sia il tuo sangue

Norma, e specchio a gl'ingrati.

Can. Ah! forte infida!

Ah! destino severo!

Vaf. O la Soldati

Si dispogli, e s'uccida.

Vel. Che forza di pietade il cor m'affiale?

Ma qual carta rimiro

Col sigillo Reale?

Alc. Or son contenta a pieno.

Vel. Mira Signor, deh mira, (no.

Che foglio hauea quell' infelice in fe.

Arc. O Cielo, o Dio che veggio?

Mi lusinga la speme.

Mi confonde il timor.

Vel. Ma c'è di peggio.

Arc. Che farà?

Vel. Qualche stella

Si piglia gusto di cangiar figure:

E Donna Celima, ma vaga, e bella.

Arc. Sei desto Arconte, o pure

Sonnacchioso vaneggi?

Alc. Leggi Barbaro leggi,

Vedi per qual fallire

Mi condanni a morire.

Portai

Portai scritto nel seno

Il tuo nome a mio danno,

Ch'il nome d'un tiranno erio veleno?

Si mira, questo volto,

Che chiamasti fellone,

Rauuisci questo seno,

Che trafitto vorresti, e se non basta,

Per palelarti a pieno (casta.

Il mio nome, il mio sangue, io sono Al-

Vel. Che pietà!

Vaf. Che stupore!

Alc. Quell' Alcasta, o superbo,

Che il Re tuo genitore

Da morte liberai:

Quella, che ti seruij,

Ch'il mio Cor ti donai, quella per fine,

Ch'obliando me stessa in mezzo all'armi

Venni per vendicarmi, e t'adorai.

Si si leggi quel foglio,

Ch'a te porge vergogne, a me querele,

El nome di fedele

Col tuo rossor correggi.

Leggi Barbaro leggi.

Arc. Non più ch'entro vn'abisso

Di gioie, e di torméti hò core absorto:

Son reo, son vinto, e se vorrai son morto.

Vel. Ecco Eumene, che giunge.

Vaf. Ala Soldati.



SCE.

SCENA DECIMA QUARTA

*Eumene Fedre, Arconte, Cauno, Alcasta,
Vafrindo Veli.*

Eum. **V**ive ancor Celimà? Così de grādi
S'obbedisce ài comandi?

Arc. Sire furon le vesti

Che c'ingannaro entrambi; anzi il guer-
riero,

Che traditor credesti

E' la famosa Alcasta, (sa

Che di Tarso hà l'impero, & ella istef-

D'hauerti tolto à morte

Sù la fede Real giura, e confessa.

Fed. Che portenti rimiro?

Eum. S'Il tuo braccio fedel vita mi porge
Pietade in cambio d'ira in me risorge.
Mà dimmi chi fù l'empio
Che tramaua il mio scempio?

Alc. Il tutto, ò Sire

Palesè ti, farà mà pria ch'io parli

De poni i sdegni, e l'ire,

Et à me sia concesso

Di sposar la tua figlia

A'chi per giuramento hai già promesso.

Eum. Giurai per vendicar l'ingiuria el torto

Dell'armi vostre, di sposare Irene

A chiunque mi porge

Il Teschio del tuo Lico, ò viuo, ò morto.

Alc. Rammentati Signore

Che d'offeruar giurasti.

Eum. Son Rè di nome, e d'opre, e tanto basti.

Alc. Ed'io per ricompensa

Pro.

Prometto, ch'in breu'hora
Di Lico il capo, el traditore ancora,
Da cui ti liberai
In tuo potere haurai.
Ora attendi. Liartà?

SCENA DECIMA QUINTA

Lico, & i suddetti.

Lic. **P**Oi ch'il fil di mia vita
deue scior questi nodi,
Poiche di questa Sfinge
Per mia sorte crudel l'Edipo io sono,
Ecco inuitto Regnante
Quel Prencipe Infelice,
Che tante volte, e tante
Strinse contro di te la spada vltice;
Ecco il fiero nemico,
Ecco l'empio rual, l'odiato Lico.

Fed. Che nouità?

Arc. Che strauaganze?

Eum. Cielo che mi consigli?

Lic. Rimango tuo prigionero: amica mano,

A' mè per anco ignota

Mi dà la libertà. Donna mi fingo,

E quando più lontano

Deuo da te fuggire,

Per amor di tua figlia à tè mi stringo.

Tù cerchi la mia testa, io la tua vita.

Alcasta ti difende.

Tù la condanni à morte, io la mentita.

Gonna depongo, e qui vengo à scoprire

Vncompendio fedel d'Ire, e d'amori.

SCE.

SCENA DECIMASESTA.

*Tutti.**Glic.* **C** He bella Cōpagnia bōdì Signoriz?*Lic.* Ecco il capo al tuo pie, dime dis-
Quelche piace alla forte, (poni

Che per te mi fia cara

E' la vita, e la morte.

Sul mio fallo perdoni

E' qualseruo m'accetti, i scettri, i Regni

Al monarca del mondo io non inuidio.

Glic. Ecco le metamorfosi d' Ouidio.*Ire.* Or che palefi son' l'ire, e li sdegni,

Sappi, ò Padre, e Signore,

Che se Lico fù sciolto

Gli dier' la libertà pietade, e amore!

Io di carcer lo trassi ignota amante:

Ortù di me risolui,

Ch'io sono alle tue piante,

E se da figlia errai da Padre assolui!

Eum. Errasti ò figlia, errasti

O Lico invarij modi

Ora gl'amori esercitando, or gl'odi.

Mi fer' le vostre colpe

Nascer di sdegno in sen focoso lampo;

Mà cede l'ira alla clemenza il campo;

Porgi Irene la destra

Al Prencipe di Tarso, e in questa guisa

S' adempia in vn momento

Il mio gran giuramento,

Et il presagio dell' Efesia diua.

Tutti. Viua viua Eumene viua viua.*Eum.* Tu generosa Alcasta,

Ch

Ch'il nume Tutelare

Sei di questo mio Regno, e di mia vita

Cangia in gonna la spada

E' viui, se ti aggrada

(ta.

Col Prencipe Arconte in' sacro nodo vni-

Arc. pur sei mia bella Alcasta!*Ire.* Pur sei mio caro Lico.*Alc.* Pur sei mio vago Arconte*Lic.* Pur sei mia bella Irene.

24. Lungi lungi, ò martir fuggite, ò pene,

Eum. Gioite, ò belle coppie,

Che del vostro gioir gode il mio core,

E se lo sdegno partorisce amore

Alla bontà del Ciel tutto s'ascriua.

Tutt. Viua viua Eumene viua viua.*Fed.* Prouidenza del Ciel quanto sei grande?*Can.* Per quante strade Amor conduce al
Porto!*Vas.* Quanti vorrian graffiar, ma senza ar-
tigli?*Vel.* Quanti farian coruette, e son pedoni.*Glc.* Quanti si credon Volpi, e son Conigli?

(Per vincere vn core

Alc. Lo sdegno fa guerra;*Arc.* ^{a 2} (Mà l'arco d'amore

Lo fuga, l'atterra.

(Minaccian ruine

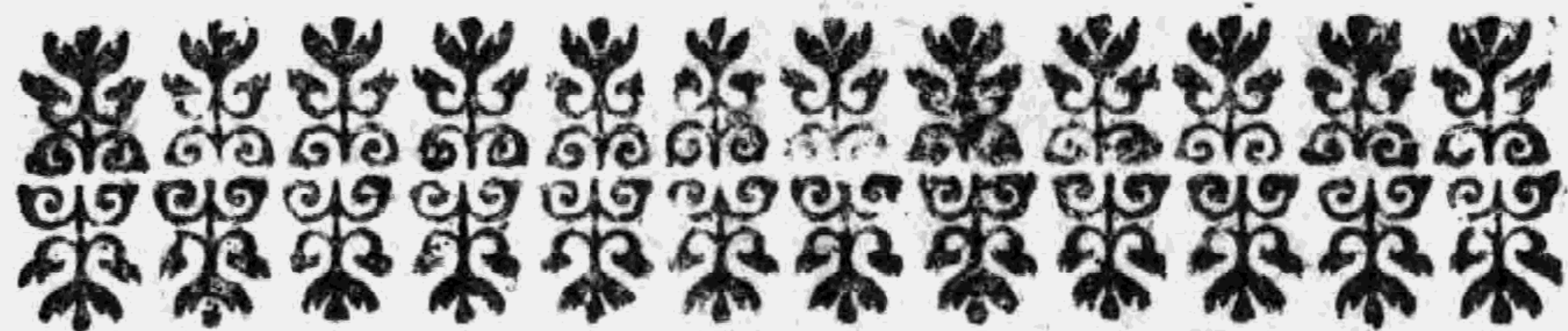
Ire. ^{a 2} (Timori, e sospetti*Lic.* Ma regnano al fine

(Le gioie, e i diletti

Così nel Campo de gl'humani affetti

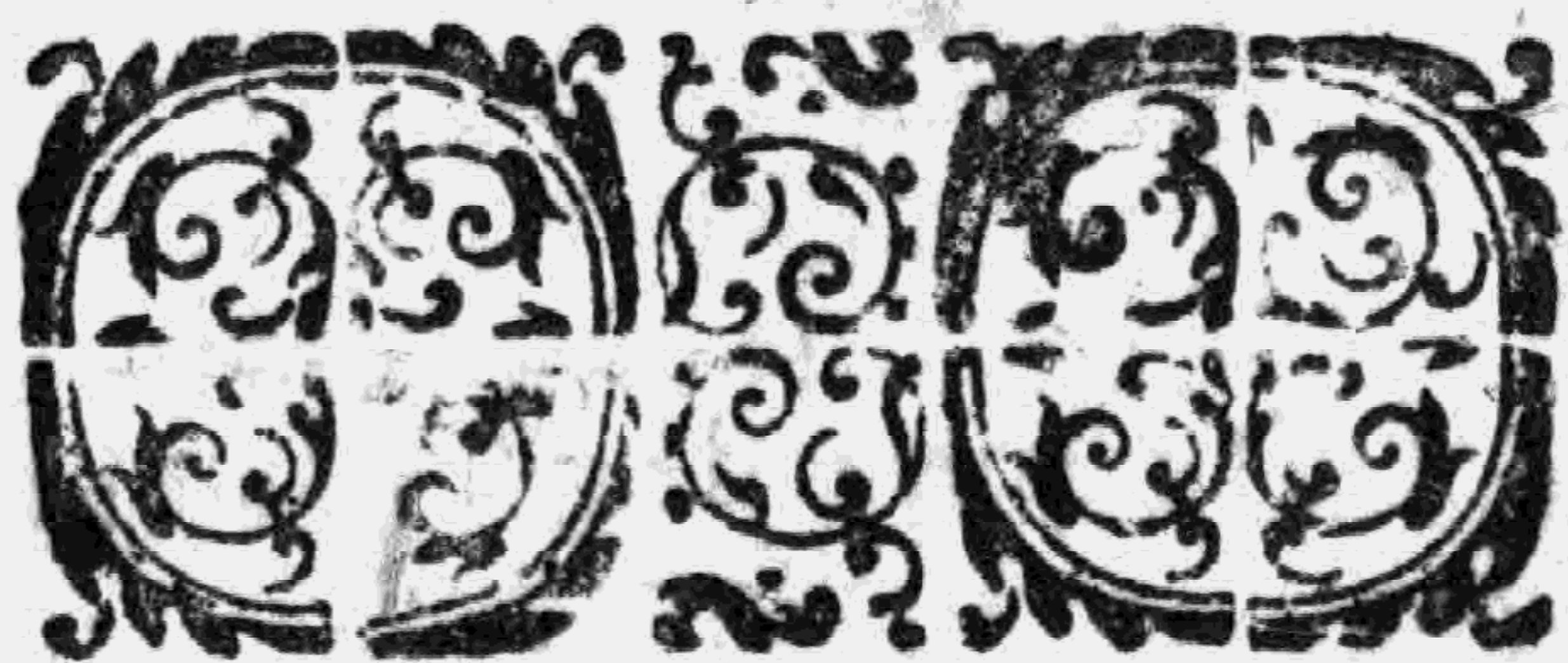
à 4. Si confondon' le squadre,

Che la vendetta ancor d'Amore è Ma-
dre.*Fine del terzo, & ultimo Atto.*



Protesta dell' Autore .

SE nel leggere, ò nel sentir rappresentar questo dramma, si vdiranno le voci Destino, Fato, Paradiso, Deità, e simili; si dichiara l'Autore, che si prendono per formole poetiche, e non in altro senso, protestandosi di scriuer come sà: mà creder come deue .



N V O V E A G G I V N T E

Di alcune scene, fatte
nell' Opera,

D E L L' A L C A S T A .



I N R O M A ,

Per Bartolomeo Lupardi . 1673.

Con Licenza de' Sig. Superiori .

Si vendono in Piazza Nauona dal Lupardi.